



11. 3. 90

IL
PITTORE ORIGINALE
POEMETTO DIDASCALICO



IL
PITTORE ORIGINALE

POEMETTO DIDASCALICO

DEL PITTORE E POETA

INNOCENZIO ANSALDI

DI PESCIA

PVBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA

DAL CAN. DOMENICO MORENI.

SI AGGIVNGONO

LE MEMORIE RIGVARDANTI LA DI LVI VITA

E LE DI LVI OPERE.



FIRENZE 1816.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO DADDI IN BORGOGNISSANTI

Con Approvazione.

AL CHIARISSIMO
SIG. GIVSEPPE PIACENZA
ARCHITETTO TVRINESE.

Quell' istesso motivo, che poco fa per vero sentimento di gratitudine ci stimolò ad indirizzare al Liverpoolese Scrittore dei fasti di Lorenzo il *Magnifico*, e del Som. Pont. Leone x. un' Opera del celebre nostro Bargeo fino allora, se non del tutto ignota, almen dai nostri Scrittori trascurata, milita eziandìo per Voi, e ci determina a intitolarvi il presente

Poemetto didascalico del poco fa defunto Innocenzio Ansaldi nostro Pittore, e Poeta, ed amico nostro cordialissimo, che per la prima volta vien per noi adesso alla luce. Mostrar volemmo pubblicamente al prelodato Britannico Autore il sommo nostro contento nel vedere in due Vite mirabilmente, e con sorpresa, ed ammirazione dell' Italia tutta illustrata compiutamente una gran parte della Storia nostra Letteraria del Secolo xv. e del susseguente, in cui per i due lodati immortali Personaggi, Cittadini Fiorentini, per ripeter la nobilissima frase di Pope (*Essai on Criticism.*) si rinnovellò il Secol d' oro, si vide rinascere la Scultura colle belle Arti sue amiche sorelle, le pietre pigliaron forma, masse di marmo cominciarono a respirare, e i Templi riedificati risuonarono i suoni più armoniosi, e le Scienze risorsero da morte a vita. Palese ora a Voi egualmente far vogliamo il nostro indicibil giubbilo nel vedere con tanto vantaggio delle Belle Arti riprodotta colla novella tanto applaudita Vostra edizione, pressochè ultimata, la Istoria dei Professori del Disegno del benemerito nostro Filippo Baldinucci, con vasto corredo di

rilevantissime illustrazioni, e aggiunte, e quel che è più a valutarsi, di molte Vostre Dissertazioni stese con fiorita eloquenza, e con stile purgatissimo quà, e là opportunamente sparse. Nè questo è il tutto; che di più avete reso omaggio a tanti illustri, e valorosi Artefici a sì dotto, e diligente Scrittore sfuggiti, e specialmente per la Vita la più completa, la più ragionata, e la più critica, ed elegante di qualunque siasi altra, del Corifeo dell' immortal nostra Scuola, il quale, per vero dire, fu un Luminare il più risplendente di tutte quante le Scuole, che furono, sono, e saranno, a marcio dispetto dei varj insultanti schiamazzi del garrulo, e rabbioso Milizia, dei prosuntuosi Du-Fresnoy, e degl' intemperanti de Piles, e di altri non pochi malevoli, e invidiosi Censori le cento volte convinti, ed altrettante volte derisi, i quali non intesero, nè intender poteano, nè conoscere l' alto, e insuperabile di lui magistero; ond' è che Voi stesso giudice assai più di loro competente, e giusto, nè punto ligio delle loro ridicole, e stravaganti opinioni, quasichè mosso dalle loro ciance, e dai di loro vaneggiamenti con franca penna non esitaste un momento

ad asserire a loro scorno, e confusione essersi nel Buonarroti veduta la perfezione della Scultura, Pittura, ed Architettura, d' aver egli oscurata la gloria degli Antichi, e superata la fama dei moderni, e di essere stato non solo valente Poeta, e Filosofo, ma Scultore, Pittore, ed Architetto sì eccellente, che ad imitarlo i più grandi Vomini accese, e ad emularlo tolse a chicchessìa ogni ardimento, e speranza.

Per tanti Vostri meriti adunque, che Vi renderanno mai sempre illustre fino a che saranno in onore le belle Arti, e il buon gusto, gradite al par dell' altro il dono, e la sua piccolezza rimanga supplita dalla sincerità del cuore, che Ve l' offre, e da quella stima, che sento per Voi nell' atto di confermarmi

Di VS.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore ed Amico
CAN. DOMENICO MORENI.

MEMORIE

RIGVARDANTI LA VITA, E LE OPERE

DI INNOCENZIO ANSALDI

PITTORE, E POETA, DI PESCIA.

Dalla illustre famiglia Ansaldi oriunda di Voltri nella Liguria, trapiantata verso la metà del Secolo XVII. nella Città di Pescia, trasse i suoi natali ai 12. di Febbrajo dell'anno 1734. Innocenzio Andrea Ansaldi. I di lui genitori furono il Capitano Gio. Gaetano Ansaldi, e Maria Maddalena Lazzerini di Cutigliano nel Pistojese, sì pe' i natali, che per la pubblica estimazione, ch'e' godeano, specchiatissimi. Avendo eglino di buon mattino scorto in esso un' indole ottima, e vivace, un talento superiore all'età, ed un ascendente assai lusinghiero, affinchè viepiù progredisse negli studj, nei quali, e nella pietà specialmente, base, vogliasi, o non vogliasi, d'ogni virtù, già era stato in patria compiuta-

mente iniziato, la cura si presero di collocarlo nel Seminario Fiorentino (1), indotti forse o dagli ottimi allievi, che ne erano usciti, o dal valore dei Precettori, o, quel che è più a credersi, dal grido, che già ovunque echeggiava, di quel dottissimo, e Santo Pastore Mons. Francesco Gaetano Incontri, che da quella nascente Sede Vescovile di Pescia era poco avanti passato a governare la Capitale della Toscana. Nè certamente deluse ne andarono in minima parte le loro speranze, mentre datosi egli di primo slancio con tutto quell'ardore, ch'e' nudria in petto, al dilette-

(1) Ciò avvenne agli 8. Nov. 1746., e vi stette fino a tutto Agosto del 1748. Sul di lui esempio altri tre Soggetti di Pescia, in seguito celebratissimi, furono quivi contemporaneamente iniziati negli studj, e sono, Domenico Filippo di Gio. Batista Giannini dai 3. Gennaio 1753. fino ai 12. Settemb. 1757. che fu in seguito celebre Professore di Mattematiche nell'Università di Segovia in Spagna, e autore in più tomi dei Corsi di Mattematiche in lingua Spagnuola: Giuseppe Pompeo Baldasseroni dal 1756. al 1757. autore accreditato di più opere: e il Sig. Cav. Bartolommeo Raffaelli dai 29. Dic. 1756. a tutto Agosto 1758, il quale è stato, ed è uno dei più dotti, e solenni Giureconsulti del Secolo, ed attualmente Presidente della I. e R. Consulta di Giustizia, e Grazia. E quì a gloria della verità, e a maggior eccitamento della gioventù negli studj ci sia permesso il dire, che se il Seminario Fior. è stato uno degli ultimi della Toscana a stabilirsi, certamente di tutti è stato il più fecondo in dare una gran quantità di Soggetti illustri, e continua a dargli ancor di presente mercè l'assidua assistenza di ottimi Istitutori.

vole studio delle belle lettere, profitto tale ei ne ritrasse, che l' ammirazione tantosto si attirò, e l' invidia, e l' emulazione perfino suscitò dei suoi condiscepoli. Ma per vero dire il di lui genio, e l' inclinazione trasportavalo all' applicazione non men proficua, che divertente delle belle Arti, e specialmente per la Pittura; ond' è che sempre più invaghitosene col crescer degli anni cercò di fomentare, senza però punto trascurare gl' intrapresi studj, l' empito della inclinazione, cui già fin da i suoi primi anni avea palesemente manifestata col delinear, ch' ei facea, a penna nei tempi destinati al divertimento, fiori, animali, figure umane, ed altre cose di tal natura, e col formare per fino in molle creta senz' alcun indirizzo, statuette, armenti, e pastori per uso delle così dette Capannucce, o Presepj; e in questo genere pur risvegliò sentimenti di ammirazione perfin degli Artisti, i quali fin d' allora ne presagirono quel che poi difatti avvenne.

Non si opposero in veruna guisa a cotal suo deciso trasporto i di lui genitori, nè molestia alcuna gli recarono, nè rimprocci, siccome per ordinario sciaguratamente far sogliono i più colle maniere le più disacconce, e strane, e perfin talora colle minacce; che anzi lietamente secondando il di lui naturale istinto, e viepiù invogliandolo

istruir lo fecero nel Disegno nell' Accademia Fiorentina. Assodatosi nei principj, e fatti con velocità progressi all' età sua presso che giganteschi, credeasi dai genitori suoi, che qui si ristasse, e che più per adornamento ciò fatto avesse, che per divenirne un dì Professore. Disingannati della loro opinione, anzichè distorlo, viepiù eccitaronlo a recarsi tantosto a Roma per istudiare su quei miracoli dell'Arte, e in un con essi lo incoraggì, ed il rinfrancò il di lui zio paterno Antonio Ansaldi Arciprete di Vzzano, uomo di sommo merito sì per la dottrina, che per la bontà tra gli Ecclesiastici dell' età sua; anzi questi per dargli maggior lena si offerì di condurvelo egli stesso, come poi fece nel mese di Novembre del 1754., e sotto la procacciatasi valevole protezione dell' Eminentiss. Card. Pier Luigi Caraffa lo pose sotto la direzione di un certo Agostino Masucci in compagnia di altri scolari; ma ivi, per vero dire, o fosse per non aver avuto tutto quel pascolo necessario per più profittare, e divenir eccellente nell' arte, o fosse per la poca assistenza, o poca pratica, o insufficienza, o per qualunque fossesi altro motivo, vero si è, ch' ei non ne ritrasse quei grandi vantaggi, che se ne speravano; onde ritornato in patria nel 1759. posesi senza punto allenarsi sotto la direzione del Pad. Alberigo da Vellano Min. Osserv.

che allora abitava nel vicino Convento di Colleviti, pittore di vaglia, allievo di Ottaviano Dandini, e del Cav. Conca. Questi in breve indirizzatolo in altra guisa il ricondusse con metodo assai più vantaggioso, e meno implicato nella retta strada, da cui, non per colpa sua, avea deviato. Allora fu che divenuto pel continuo studio, ed esercizio della professione alquanto eccellente, e sempre più disioso, ed anelante di istruirsi col veder le produzioni dell' Arte le più cospicue, che in gran copia sparse le si miran quà, e là, si determinò di percorrer attentamente pressochè tutte le principali Città d' Italia. Quelle, che maggior pascolo gli arrecarono, furono, com' ei dir solea, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Padova, e Venezia. In esse specialmente notò con occhio critico, e non passeggiero tutto il bello, e il più mirabile, che gli si fe' d' avanti, e di tutto ciò talmente gliene rimase impressa nella mente l' idea, e le più minute particolarità, da altri il più delle volte inosservate, che un vero, e istruttivo piacere produr solea; e ciò fin agli ultimi estremi della età sua cadente, in chi stavalo ascoltando; di che messolo da noi destramente a prova, e a cimento poco tempo avanti la di lui morte ne rimasero pienamente convinti, e sorpresi il nostro Sig. Can. Gaspero Bencini Sotto-Bibliote-

cario della Laurenziana, e il Sig. Ab. Giovanni Rossi Pubblico Professore del Seminario Fiorentino, nostri colleghi di viaggio, e collegati da lungo tempo in amicizia.

Con un corredo sì esquisito di cognizioni fece nel 1772. ritorno a Roma, ove per l'amicizia procacciatasi col famoso Cav. Anton Raffaello Mengs primo Pittore di Sua Maestà Cattolica, che allor dipinguea nella Vaticana, e d'altri valentuomini, dei quali va sempre feconda quella Città, e per l'assidua contemplazione su i monumenti d'Arte, che rendonla tanto famigerata, eccelsa per tutti i rapporti, e superiore a qualunque siasi altra per le tante meraviglie d'arte, e d'ingegno, che da tutte le parti del Mondo furono ivi raccolte, collo studio assiduo, nè mai tralasciato, del nudo (1), col continuo disegnare, e col copiare senza mai stancarsi le opere più magistrali, e portentose di quei sovrani Maestri, e specialmente di Raffaello, di Michelangiolo, del Tintoretto, di Tiziano, di Guido, e dei Caracci, e col soccorso di ottimi libri della professione, giunse ben presto a formarsi uno stile particolare, e proprio, che

(1) I Disegni di tal natura da se fatti sono moltissimi, ma i più eccellenti son quelli fatti nelle Accademie del nudo a Firenze, a Roma, e a Bologna, cui poi perfezionò nell'età più matura.

poi tanto onor gli fece. Ivi senza mai star in ozio, se non che per dar isfogo a quella soda pietà, che gli fu sempre fedel compagna, vi ci si trattenne per un intero lustro. Tal fu il tenor di sua vita fino all'età di anni 46.; nel qual tratto di tempo, e molto più in seguito occasione alcuna non avea pretermessa di sempre più abbellire la mente sua di cognizioni collo studio della Mitologìa, e specialmente della Storia sacra, e profana, per cui nudrìa un particolar trasporto, ben sapendo esser presidj necessari non che utili per la sua professione. Studiò eziandìo diverse lingue, delle quali erasene a segno impossessato, che in seguito invogliatine altri ad apprenderle egli stesso si offerì di loro insegnarle. A tutto questo unì una continua lettura di ogni sorta di libri, la quale accoppiata ad una memoria tenacissima, e pronta, che mai con esso invecchiò, e ad un criterio ben riquadrato il rese atto a ragionar per principj su tutte quante le scienze sì sacre, che profane senza mai rendersi sgradevole, o grave a chi stavalo avidamente ascoltando.

Ma quando che credeasi, ch' egli dopo tanto tempo fosse per restituirsi stabilmente in patria, ed in seno alla famiglia, che teneramente gli stava a cuore, per dar luminoso discarico di quanto avea egli appreso, un

forte impulso di stretta amicizia contratta con personaggi di alta stima, e specialmente col celebre Pittore Cav. Carlo Giuseppe Ratti, il determinò a stabilire di piè fermo il suo soggiorno in Genova, o in Padova. Ma il fatto dimostrò, che spesso i nostri divisamenti sono fallaci, e che chi regge le sorti ama talora di prendersene giuoco. Ritornato in patria per dar forse sesto ai suoi propri interessi, e per prender comiato dai congiunti, e dagli amici, i suoi disegni rimasero delusi, e sconcertati in guisa, che da quel momento con suo grave rammarico, e disvantaggio, ma altresì con altrettanta rassegnazione, fu necessitato a deporre una sì fatta risoluzione. La morte dei genitori, e quasi che temporanea a quella del fratello, e di sua cognata, che cinque figli in assai tenera età lasciarono, il tutto accaduto nel breve corso di circa 18. mesi, cioè dal 28. Gennajo 1782. al 4. Agosto 1783. non potendo far conto alcuno dell' altro addetto alla Corte del Re delle due Sicilie in qualità di primo tra i Professori di Violino, ne fu la trista causa. Nè gli giovò pertanto l'essersi mantenuto svincolato da qualunque siasi legame per tutto applicarsi con maggior libertà, ed energìa alle scienze, ed all' esercizio della nobile sua professione. Divenuto pertanto per tale sciagura capo di famiglia, benchè inesperto, seppe ben presto adde-

strarsi negli affari domestici, e addomesticarsi cogl' interessi della casa, e porgere coll' assidua sua assistenza ajuto, direzione, consiglio, e pascolo salutare ai piccoli pupilli, dai quali in seguito per dolce rinfranco di sue fatiche, non ne ritrasse, come sovente diceaci, che frutti ubertosi di consolazione, e di gioja. Ciò non ostante a fronte di sì fatte traversìe, compatibilmente al peso addossatosi, che talora il gravava di troppo, seguitò con egual trasporto ad esercitare la sua professione, e quantunque le domestiche cure sovente il ritraessero, e talora anche se gli congiurassero contro, pur nonostante giorno alcuno non passava, ch' ei in mano non prendesse la penna, i libri, il lapis, ed il pennello; anzi allora fu, che per aver sempre motivo di veder sotto gli occhi suoi i nipoti per ispirar loro e coll' esempio, e colla voce insegnamenti salutari, e per istruirgli, e incitargli insensibilmente al conseguimento delle virtù morali, e sociali, sacrificando in cotal guisa tutta la sua libertà, cui tanto agognato avea di possedere appieno, procacciossi a bella posta l' occasione di dover sempre in casa sua operar col pennello. Infatti fin d' allora cominciò a comparire un gran numero di sue opere succedentesi l' una all' altra, le quali adesso adornano, e nobilmente addobbano, specialmente in Pescia, e nelle di lei

adjacenze, le case dei privati, e presso che tutte le Chiese. Tra esse senza deciferarne partitamente di ciascuna il merito, ed il valore, riconoscendoci del tutto inetti a darnè un retto, ed adeguato giudizio troppo premendoci di schivare quel non mai abbastanza ripetuto rimprovero di Dante:

E chi sei tu, che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d' una spanna?

meritano una distinta ricordanza il Cenacolo fatto per le Religiose di S. Maria, il quale attualmente per le sciagure della guerra è stato traslocato in quel Seminario, ove pure trovasi una tavola di mediocre dimensione rappresentante S. Giuseppe Calasanzio Fondatore dei Cherici Regolari delle Scuole Pie, che offre i suoi Discepoli al patrocinio della SS. Vergine, fatto, per quanto io mi credo, sulla forte lusinga, che colà aveasene, di vedervi dopo le tante istanze, e le ripetute richieste stabilito per vantaggio della gioventù un sì dotto, utile, e necessario Istituto, l'unico fra tutti gli altri, che nei poco è trascorsi calamitosissimi tempi rimase superstite in Toscana per i segnalati meriti di uno dei più dotti, dei più savj, e prudenti, che allora il governava, e tuttora il governa. Nella Chiesa di S. Michele trovasi una tavola espri-

mente S. Giovanni Nepomuceno, ed un S. Luigi, come pure una SS. Annunziata con i Santi Michele Arcangelo, e Benedetto per dinotare, com'è a credersi, esser ivi stato fin dal 1173., se non prima, un Monastero di Religiose, che militavano sotto il di lui vessillo. Vn S. Andrea Avellino in quella rispettabile Cattedrale, ov' è pure un S Alluccio da Pescia ivi morto nel 1134. attorniato da Angioli. Vna S. Margherita da Cortona genuflessa d'avanti a un Crocifisso nella pubblica Cappella dei Sigg. Vanni, a cui fan corteggio due figure a fresco, ed a chiaro scuro, che coi di loro respettivi emblemi una esprime la Fede, e l'altra la Speranza. Nè, come dissesi, solamente in patria, ma fuori eziandio vedonsi con ammirazione i di lui dipinti. Nella Chiesa Propositura di Montecarlo evvi la tavola del Coro esprimente la vocazione di S. Andrea all' Apostolato con S. Pietro, ed altri pescatori; in quella di Colleviti le Stazioni della *Via Crucis*, oltre altre due nella Cappella detta del Presepio, delle quali una esprime la B. Vergine Maria, che presenta il Divin Figlio a S. Francesco, e l' altra l' Arcangelo Raffaello col piccol Tobiolo; nella Chiesa già degli Agostiniani presso al Borgo a Buggiano il Santo Titolare, sotto la di cui tutela eglino militavano; a Montevetturini nella Chiesa Pievania l' Immagine

di Maria SS. sotto il titolo del Rosario, ove espressi sono molti Angioli coi Misterj; a S. Margherita a Monsone, al di sopra di Pescia, un S. Tommaso Apostolo; a S. Giovanni alla Vena nel Territorio Pisano i quattro Evangelisti; a Pistoia nella Chiesa di S. Vitale due Tavole, che una esprime il di lui martirio, e l' altra quel di S. Orsicino; e in Varese nel Ducato di Milano la Purificazione di M. V. commessagli dal valente Architetto Giuseppe Vannetti, sul di cui disegno fu dai fondamenti ricostruita nel 1783. la Chiesa Collegiata di Montecarlo, e nell' anno susseguente il magnifico, e sontuoso Ponte di Pescia, la qual tavola meritò gli applausi dei più eccellenti Pittori, e specialmente del nostro Giuliano Traballesi, il quale non si ristette nel suo passar di là a scrivergli la seguente lettera congratulatoria piena di giusti encomj, e tanto più valutabili, in quanto che provenienti da un valente disappassionato Professore, il quale colle moltiplici sue portentose produzioni specialmente a fresco, in cui forse in tutta l'Italia non vi fu, nè forse vi è l'eguale per i così detti *sotto in su*, dai moderni o per la difficoltà in eseguirgli, o per non prender, come direbbe il Milizia, dei *torcicolli*, presso che omessi, e dimenticati, rese viepiù celebre, e famigerata l' Accademia Fiorentina, e ne dilatò ovunque gran-

demente il grido. La predetta lettera in data dei 5. Febbrajo del 1796. è del seguente tenore: *Il Sig. Vannetti favorì di farmi vedere il suo bellissimo Quadro, ed ebbi un sommo piacere, molto più, che io non avea idea della sua maniera. L' ho trovato ben ragionato in tutte le sue parti. In somma ella è uno dei migliori Pittori della Toscana, e questa non è esagerazione: le parlo così in sentimento di sincerità, mentre l' opera parla da se.* La strettezza di queste Memorie non tollera, nè comporta, che noi andiamo enumerando le altre sue opere sparse qua, e là in gran numero nella maggior parte dei Palazzi dei suoi Concittadini, e negli Oratorj delle loro ville. La sola, che più d' ogni altra a parer dei professori dell' Arte, e dei dilettanti merita special ricordanza è quella situata nell' elegante Oratorio dei Sigg. Forti, che rappresenta la Beata Vergine Maria, il Divino Infante, e i SS. Pietro, Gio. Batista, Antonio Abate, e Francesco d' Assisi. Piuttosto che riandarle ad una ad una, come dicemmo, mi si permetta leggermente il dire, che se in esse secondo alcuni non iscorgesi un grande incantesimo nel colorito (1) vi campeggia però un delica-

(1) In rapporto alla pretesa mancanza di un tal incantesimo nel colorito dei nostri Pittori degne sono di esser lette le belle, e calzanti riflessioni fatte poco fa dal nod

to gusto; e quel che più interessa, perfezione di disegno, prospettiva bene intesa, armonìa di tinte, profondità di sapere, e precisa nozione di anatomìa appresa nei prodigiosi dipinti di Michelangiolo; caratteristiche tutte, che inducono chicchessìa a qualificarle, saremmo quasi per dire, modelli di perfezione. Talora rimproverato da' suoi amici, che sempre facesse uso di colori dozzinali loro rispondeva, che il forte di un buon pittore lì non consiste, e che in mano di Raffaello, e di Tiziano la Zenobita diventava Carminio.

Quel che lo rese anche più stimabile fu l'aver eccellentemente copiate le fisonomie di parecchie persone. Opere di tal fatta evvene in Pescia un numero ben grande, le quali conservano alle famiglie la vera, e par-

men dotto, che morigerato Sig. March. Antonio Montalvi sulla portentosa Tavola della Lapidazione di S. Stefano di Lodovico Cigoli, che leggesi nella *Serie I. Num.* 38. *pag.* 133. della *Descrizione dei Quadri d' Istoria, e ritratti dell' Imper. Galleria di Firenze,* colle quali conchiude esser totalmente indiscreta, se non piuttosto ingiusta la taccia, che da molti vien data alla Scuola nostra di languida nel colorito; e sfida tutte le scuole a porre in campo tre nomi, che nella scienza dell' ombrare, e del tingere tenesser fronte ad un Leonardo da Vinci, a un Fra Bartolommeo, e ad un Andrea del Sarto, e quindi ai tempi a noi più prossimi a un Cigoli, a un Cristofano Allori, e ad altri valentuomini, che per la parte del colore, e del chiaroscuro meritano di dividere co' i Caracci loro contemporanei la gloria di riformatori.

lante effigie dei loro antenati, e dei viventi eziandio, e quel che più sorprendente si è, che a tal impresa spesso vi ci si accinse, e mirabilmente vi ci riuscì dopo la morte dei medesimi, come fece del suo zio Arciprete nel 1759. della Maddalena Roncioni ne' Forti, del Can. Simon Pio della Barba, del suo concittadino Mons. Francesco Puccinelli, celebre Idraulico, e Priore della Conventuale di Pisa, e tutti simigliantissimi; arte quanto mai dir si possa difficoltosa, e ai dì nostri condotta al suo colmo dal celeberrimo nostro Pittore, e direttore dell' Accademia Fiorentina delle belle Arti il Sig. Cav. Pietro Benvenuti, come veder si può da tanti, e tanti, che ne ha fatti, tra i quali veramente oltremirabili furon quegli espressi al vivo in una tavola di gran dimensione ordinatagli da persona momentaneamente di alta sfera, la quale affascinata, e sovente sorpresa da gagliardi, e replicati delirj di inaudita ambizione ebbe la vaghezza, e la smania di comparire, e di esser contornata da un folto drappello di Personaggi per la maggior parte illustri, sia pe' natali, sia per la professione, e per la dottrina, sia per luminosi titoli, così ben presi, e ritrattati, che esposta essa tavola ripetutamente alla vista dei curiosi ciascun seppe a un batter di pupilla riconoscerne da per se gli originali. Ma torniamo al

nostro Ansaldi. Egli per puro trastullo, e non già per ismania di sorte alcuna, lasciò il ritratto di se medesimo, e il ripetè in guise diverse simigliantissimo nell' età, in cui ciascun di essi fu fatto. Vno in età giovenile, favoritomi per un tratto di rara gentilezza dal Sig. Canonico Antonio di lui nipote il conservo con gelosìa per pegno, e dolce rimembranza di quello stretto vincolo d' amicizia, che da lungo tempo dolcemente ci legava.

Dell' Architettura, e della Scultura, sebben non professassele, non ne fu del tutto ignaro, anzi della prima ne dettò i precetti, e dell' altra, come dissesi, ne dette qualche saggio nell' età men matura; ond' è che sovente consultato dagli Architetti, e richiesto nei loro bisogni il di lui parere ne ritraevano non lievi vantaggi, e dei lumi alle loro inchieste molto opportuni. Suo è il disegno della Cappella del SS. Sacramento nella Chiesa di Montecarlo, come pure la balaustrata della bella Scala della Chiesa Collegiata dei SS. Stefano, e Niccolò di Pescia, ambedue ben condotte. Altra opera in tal genere più vasta doveasi vedere eseguita sul principiar del secolo corrente nella sua patria, ma ne svanì per fatal combinazione affatto l' idea nel momento di porvisi la mano: questa esser dovea la facciata di quella bella Cattedrale a lui affidata.

Quel che poi in lui recava stupore, e ammirazione, e che pochi come egli contane la Storia delle belle Arti, era l'esser non tanto professore, ma eziandìo esquisito, e valoroso ragionatore, e nella critica potentemente addestrato, e di una non superficiale, apparente, e pedantesca, ma profonda, e moltiplice filologìa fregiato, e adorno, e oltre a ciò, come vedrassi in seguito, scrittore forbito, ond' è, che molti frequentemente a lui ricorrendo nei loro dubbj in fatto di belle Arti, pienamente si acquietavano, come dai carteggi risulta presso gli eredi, ai di lui suggerimenti, e giudizj, riportando al tempo istesso di che istruirsi, e di che abbellire le opere loro, come noi sinceramente protestiamo per debito di gratitudine di essere a noi stessi intravvenuto di ritrarre a nostra opportunità ubertosa messe di recondita erudizione, di che pubblicamente ce ne dimostrammo riconoscenti coll' indirizzo, che gli facemmo, delle due Vite inedite di Filippo di ser Brunellesco Architetto nostro d'immortal ricordanza, da noi per la prima volta rese pubbliche nel 1812. con illustrazioni. Quindi è che molti se gli dimostrarono egualmente grati nelle loro opere, e quell'alta stima gli professarono, ch' eragli dovuta. Tra questi contansi e un Tommaso Francesco Bernardi, e un March. Iacopo Sardini, ambedue lettera-

ti di Lucca di non poca considerazione (1), e un Cav. Carlo Giuseppe Ratti di Genova letterato, e Pittore, e un Francesco Bartoli nella sua *Descrizione delle Pitture, Sculture, ed Architetture d' Italia* (2), e un Luigi Cres-

(1) Questi, che fu per lungo tempo nostro cordialissimo amico, profittò sovente dei vasti lumi dell' Ansaldi per quella sua tanto desiderata Istoria delle belle arti di Lucca, la quale, per quanto ci dà a sperare il di lui studiosissimo, e morigerato figlio Sig. Gio. Batista, che niente degenera da sì dotto Genitore, non anderà guari, che vedrà la pubblica luce. Voglia il Cielo che per maggior lustro di quella coltissima Città quei, che nell' istesso tempo s' impegnarono ad illustrarla in tutti i suoi rapporti proseguano con impegno i loro lavori a imitazione del dotto, ed instancabile P. Ant. Niccola Cianelli, membro di quel tanto celebre Istituto della Madre di Dio, il quale per la parte sua ha già pressochè compito il suo impegno colla pubblicazione di due ben grossi volumi in 4. in cui con vasta erudizione appoggiata a documenti irrefragabili tratta del Sistema del Governo di quella Città dall' origine fino alla fine del secolo XVIII. Per la Letteratura Lucchese, e per la Legislazione furono destinati due Soggetti veramente illustri, e sono per la prima il non mai abbastanza commendato Sig. March. Cesare Lucchesini, e per l' altra il Sig. Professore Biagio Gigliotti già nostro collega in quelle fioritissime Scuole. E ciò sia detto per incoraggire alcuno dei tanti nostri giovani Letterati ad intraprendere la Storia dell' immenso stuolo dei nostri Scrittori, di cui finquì non abbiam se non quella tanto screditata del P. Giulio Negri.

(2) Questi nella Prefazione a *pag* XIII. così di lui dice: *A più di tutti mi sia permesso rendere il dovuto merito, al mio gentilissimo Sig. Innocenzio Ansaldi di Pescia grande amatore delle belle Arti, peritissimo dipintore; ed elegante Pastore d' una Colonia d' Arcadia. Egli si è*

pi Canonico di Bologna continuatore della *Felsina Pittrice*, e un Sebastiano Ciampi Professore di lettere Greche, e Latine nèlla Imp. e R. Vniversità di Pisa, che tanto onora co' suoi moltiplici scritti ogni branca di letteratura, e di belle Arti, e sopra tutti un Ab. Luigi Lanzi, di cui più sotto, nella sua *Storia Pittorica dell' Italia*, e un Cav. Leopoldo Cicognara Direttore dell' Accademia delle belle Arti di Venezia, illustratore esimio della Storia della Scultura, il quale recatosi, son già due anni, in Firenze per suoi particolari studj, persuaso da noi a mirar sott' occhio le mirabili opere di Matteo Civitali, Scultor Lucchese molto accreditato, lo indirizzammo nel di lui passaggio da Pescia al nostro Ansaldi, e benchè per sì breve tempo vi ci si trattenesse a colloquio in fatto di belle Arti, ci si dimostrò al di lui ritorno grato, e per colmo di lode dispiacente, qualora non glie lo avessimo fatto personalmente conoscere. Ma tor-

impegnato per tal modo all' avanzamento dell' opera mia, che non ha avuto riguardo a tralasciare ogni più utile, ed amorevole applicazione per raccogliermi interi fogli di notizie pittoriche; e v' ha speso intorno nel trascriverle molti mesi non che pochi giorni; per i quali favori io in tal guisa mi trovo ad esso obbligato, che non so come potrò mai rendergliene i dovuti ringraziamenti. Le mie obbligazioni viveranno eternamente in me, ed egli viva agli encomj de' veraci amatori della Pittura, ed all' onore dell' illustre sua patria.

niamo all' Ab. Lanzi, morto non è guari a discapito delle lettere. Questi in più occasioni, e in più tempi gli testificò i sentimenti i più leali della più alta stima per averlo sovente coadiuvato con lumi, e notizie nell'ardua sua impresa della *Storia della Pittura della Italia* molto confacenti, ed opportune; e per vero dire questo suo costume di prodigalizzare cognizioni senza riserbi, o mistero a chiunque ne lo ricercò, fu una delle sue maggiori benemerenze verso le belle Arti specialmente. In una delle sue lettere, che conservansi con altre molte di Personaggi illustri, in data di *Bologna* dei 13. Nov. 1795. così s'esprime: *Deggio ringraziarla, nè so farlo tanto per le notizie, che mi trasmesse. Così avessi potuto vedere quelle, che mandò al Crespi, che egli promise di pubblicarle, nè so, che il facesse mai* (1). In altra senza data: *Le fo*

(1) Se permesso mi fosse il congetturare io crederei, che quì appellare e'si volesse alle di lui Annotazioni, che giacciono ancor mss. presso gli Eredi, sulla *Risposta alle riflessioni critiche del March. d' Argens* (Gio. Batista De Boper) pubblicata in *Lucca* nel 1755., e fatta dall'Ab. Ridolfino Venuti Cortonese contro questo orgoglioso Scrittore, capriccioso soperchiatore, e nemico acerrimo delle gloria d' Italia; il quale nelle sue *Lettere Giudaiche*, ove malamente si appella *il Filosofo di buon senso*, per deprimere la virtù Italiana pubblicò in Francese le *Riflessioni critiche sopra le differenti Scuole di Pittura* contrapponendo a ciascun de' più rinomati Pittori Italiani un pittor Fran-

nuovi ringraziamenti per le nuove notizie, che mi somministra. E' stata per me vera fortuna la sua amicizia ec. per cui ho avuto tanti lumi opportunissimi alla mia Storia. In altre due in data di *Bolzano* dei 6. Aprile, e dei 7. Maggio 1796. *Ella mi fa sempre*, così gli scrive, *un onore, e un piacere quando mi scrive. Poche lettere ricevo, che io legga con egual genio, portandomi sempre le sue delle belle notizie, che m' interessano, e mi ammaestrano. Ogni sua lettera mi rallegra, perchè scrittami da un amico, e m' istruisce, perchè ricca di notizie a me nuove*. In altre due dei 21. Ottobre, e 23. Novembre del 1803. in data di Firenze: *Vorrei*, gli dice, *esser men debole di capo, e fuori affatto di convalescenza per trattenermi lungamente con lei, che stimo, ed amo tra pochi ec. Godo, che ella ci prepari altri Opuscoli, e vorrei, che i suoi passi non si stancassero mai di somministrare. Io leggerò sempre con piacere, e avidità quanto viene dalla sua penna ec.* Fin dal 1797. per le moltiplici notizie communicategli gliene avea egli rese grazie, come da altra lettera risulta del dì 6. Ottobre in data di *Vdine*, in cui tra le altre cose così gli si protesta: *Se nell' Opera son no-*

cese; ma quest' Opera, oltre le confutazioni, che ne furon fatte e dal sudd. Venuti, e dal P. D. Roberto Caimo Milanese sotto il nome di un *vago Italiano*, gli guadagnò l' universale disprezzo, e l' indignazione degli stessi Francesi; il che vuol dir molto a parer nostro.

tizie nuove, del merito ne han gran parte gli amici, ed ella in gran maniera; nè deve maravigliarsi, che io ne abbia avvertito il Pubblico, essendo un dovere nominare per quos profeceris, *perciò ella non deve arrossire di quanto ho scritto nominandola, ma perdonarmi piuttosto se non ho saputo esprimere abbastanza il suo merito, e la mia riconoscenza ec.* Non la finirei mai, se il timore d'esser troppo prolisso non imbrigliasse il desiderio, ch'avrei di riportar tante altre testimonianze di stima profusegli a josa dai mentovati Scrittori, e da altri di non disugual merito, ai quali venne il destro di citare il suo nome, o i suoi scritti.

Tra le tante cognizioni apprese per il lungo, ed assiduo esercizio della sua professione, e per aver tanto, e tanto veduto, e letto, e per la lunga pratica, avea eziandio quella di distinguere a colpo d' occhio, e senza fallo, le produzioni non solo delle tante, e diverse Scuole d'Italia, ma quel che egli è assai più difficile, quelle eziandìo di cadaun dei molti Pittori di vaglia, di cui tanto fin dai tempi remoti si vanta l' Italia, e ne va a tutta ragion fastosa, e superba, checchè in contrario ne dicano, quasi sarei per dire, balbettando, e ne garriscano a mal tempo certi Popoli irrequieti, e presuntuosi, quanto furibondi magnificatori della loro gloria, altrettanto sprezzatori, o stupidi ammi-

ratori dell' altrui, dimentichi, che pargoleggianti ancor sarebbero presso che in tutte le Scienze, e specialmente in quella delle belle Arti, se il Suolo nostro producitore oltremodo ferace di portentosissimi talenti non fosse stato il primo a dirozzargli, a istruirgli, e a condurgli a quella gloria, che tanto decantano. Tale, e tanta era in tal genere, per tornare a noi dopo uno sfogo sì giusto a pro dell' Italia tutta meritamente sdegnata, la sua destrezza nel giudicare, e nel distinguere, che mettendolo talvolta perfino alcuno destramente a cimento per vedere se il di lui giudizio con ciò che segretamente di certo sapeasi egli combinasse, esso mirabilmente con sorpresa di tutti coglieа precisamente nel segno; e in ciò era fornito di sì retto criterio, che i di lui giudizj mai furon rifiutati, nè trovati per la minima parte erronei, o difformi a quanto ne avean in avanti sentito i più insigni Professori dell' Arte: per il che il di lui giudizio viepiù sempre acquistò peso, e valore. Difatti il celebre Pittore Pisano Giovanni Tempesti, che protestavasi di non aver mai in vita sua conosciuto un più idoneo di lui in distinguere, e in giudicare, dovendo esporre nella Primaziale di Pisa, vera Gallerìa di portentosi Quadri, la famosa sua smisurata Tavola esprimente il Som. Pont. Eugenio III. nell' atto

di celebrare alla presenza dei Vescovi Greci, e Armeni, prima di collocarlavi, volle a viva forza, ch' egli espressamente là si recasse per sentirne il di lui sentimento. Un istesso onore gli tributarono in più, e diversi tempi, e occasioni varii dei più cospicui Personaggi della confinante Città di Lucca, i quali disiosi di posseder rare Tele da gareggiar con altre Città, prima di farne l'acquisto volevano, che egli le esaminasse, ne desse il suo giudizio, e ne verificasse, o ne discuoprisse i veri autori. A tal proposito narrasi, che un Fiammingo eccellente conoscitore, e famelico di sì preziose mercanzie nel girar ch' ei facea per l'Europa per farne provvista, e trar dalle fatiche sue un condegno guiderdone, avendo nel 1803. sperimentato, e conosciuto appieno nella sua breve dimora in Pescia la bravura dell' Ansaldi, pieno d' ammirazione dicesse: *se io avessi il di lui fino discernimento, e perizia, in poco tempo diventerei miglionario nelle mie possessioni*; ed ecco pienamente verificato quanto di lui disse il Can. Luigi Crespi in una Dedica ad esso indirizzata, di cui più sotto, nella quale, non per trasporto di affetto, nè per ombra di sorte alcuna d'adulazione, ma per vero, e sincero sentimento di verità il dichiarò *grande intelligente, e valente Professore, e amorevole Cittadino*. E chi crederebbe adesso, che

con tali, e tanti mezzi mài avesse aumentato le sue condizioni, il suo interesse? Eppure è così: ben persuaso, e convinto egli, che *ipsa sibi virtus sola est pulcherrima merces*, aborriva altamente, anzi che no, l'esser pittore per interesse, contento di quanto la Providenza lo avea dotato per vivere onestamente; quindi è, che nell'operare, e nell'eseguir le commissioni a tutt' altro e' pensava, che a ritrarne mercede, e dalle vaste sue cognizioni lucro, e guadagno. Eseguita difatti, ch' egli avea qualche ordinazione, difficilissima cosa ella era il sapere da lui la ricompensa, che gli era dovuta; vi fu perfino chi conoscendo la sua ritrosìa, e il di lui disinteresse, e il modo suo di schermirsi, ordinò gli fosse per mano terza sborsato per una sua opera tanto denaro fino a che ei detto non avesse, *non ne voglio più*.

Più assai del guadagno gli stava a cuore, come star dovrebbe a cadaun Artefice, il buon esito dei suoi dipinti, e l'aver pienamente sodisfatto l'altrui espettativa; quindi è, che essendo di una difficile contentatura, in cento guise avrebbe cangiata la disposizione di una Tavola, se i committenti non fossero stati solleciti a trargliela dalle mani, ultimata che loro paresse. Difatti i Quadri di sua pertinenza, che adornano adesso la sua Casa, e su dei quali era in sua

piena balìa il dar luogo a qualunque, e' si fosse pentimento, si vedono, e gli abbiam veduti ancor noi, toccati, e ritoccati, variati, e rivariati le mille volte in guisa, che taluni rimangono privi di quell' effetto, che fanno gli perdere le tinte ammassate, non rammentandosi, che tacciando egli un tal difetto in Tiziano, correggerr poi non lo sapea in se medesimo ad onta degli Artefici, e degli amici, che a distorlo da ciò sovente amichevolmente il rampognavano; di che mostrandosene egli medesimo pienamente convinto se ne acquietava, e proponeasi nell' istante di non più alterarli; ma il fatto sta, che allo slontanarsi di essi, e dei nipoti, mettea in non cale i loro avvertimenti, e il suo proposito, e tornava a ritoccare i suoi dipinti; e di quì nacque il motivo, per cui una Tavola per la Chiesa di S. Maria Maddalena, o sia della Confraternita del SS. Crocifisso di Pescia, esprimente Maria SS. col Divino Infante in alto, ed i SS. Vincenzio Ferreri, Francesco, Margherita e Luigi Gonzaga, dopo tanto tempo ella rimase soltanto abbozzata alla di lui morte.

Fin quì con quella brevità, che ci è paruta all' uopo nostro la più confacente abbiam considerato il nostro Ansaldi come Pittore, adesso come Scrittore. Rari per vero dire son coloro, che, oltre all' aver professato

con qualche grido le belle Arti, si siano occupati a scrivere, ed abbiano tramandato ai posteri monumenti della loro dottrina nella loro Professione, o in qualunque siasi altro argomento, e quei pochi, benchè di estesa dottrina forniti e' si fossero, han dimostrato a danno delle Arti di non aver saputo, o per difetto di esercizio, o per assoluta inesperienza esporre adequatamente in scritto le loro idee, i loro sentimenti, e i loro concetti se non in isconce, e disadorne maniere; e ciò tanto egli è vero, che mai a fe' tanto risalto avrebbe fatto, nè tanto onor prodotto avrebbe al Vasari, per non parlar che dei nostri (tranne l'immortal nostro Leonardo da Vinci (1), e'l bizzarro Benvenuto Cellini) la

(1) Il Trattato di costui sulla *Pittura*, che si ristampa attualmente in Roma con aumenti tali tratti dall' instancabile Sig. Guglielmo Manzi Scrittore accreditato di Roma, e novello Bibliotecario della Barberiniana di Roma da un famoso, e pressochè ignoto Codice Vaticano da far innarcar le ciglia, ed isbalordir chicchessia, *è disteso*, per usar l' espressioni istesse del celebratissimo Sig. Ab. Michele Colombo di Parma nel suo eccellente Catalogo di alcune Opere attinenti alle Scienze, ed Arti, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione, *con somma facilità, garbo, e forbitezza di stile*; e si maraviglia a tutta ragione come di un' Opera di tal natura, ove l' Autore ha stabilito per entro quelle Teorie, e sparsi que' lumi, che competono a tal soggetto, esposti i più recónditi segreti dell' Arte, dati i più belli, e i più utili ammaestramenti, si siano

di lui tanto decantata Istoria dei Pittori s'e' non si fosse giovato dell' assistenza, e del sostegno di colui, che dirozzatagliela da cima a fondo gliela dettò con leggiadria di stile, e in guisa tale da allettare, e dar piena sodisfazione a chi a leggerla si pone. E che così veramente, in rapporto sempre al Vasari, andasse la faccenda, il ce lo dimostra ad evidenza tra le altre la descrizione presentata al Duca Cosimo delle sontuose Esequie celebrate dall' Accademia Fiorentina all' immortal Michelangiolo Buonarroti in questa Imperial Basilica di S. Lorenzo fatta, e distesa dal Vasari medesimo, e da noi tratta dall' originale istesso, che esiste fra le immense preziose Carte dell' Archivio segreto. Confrontisi digrazia questa colla già stampata nella di lui vita, e separatamente ancora, e vedrassi a colpo d' occhio qual enorme diversità di stile, e di maniere d' esprimersi e' vi sia tra l' una e l' altra. In tal difetto pure, e ciò per viepiù convalidare quanto abbiam detto, urtarono quei tanti Valentuomini dell' Arte, i quali invitati a dire in carta il proprio parere sul disegno lo-

gli Accademici dimenticati di citarlo. Della Vita pur di Benvenuto Cellini da se medesimo scritta è per farsi quì a momenti una nuova, e diligente edizione collazionata col poco è ritrovato originale dal dotto, e diligente Sig. Francesco Tassi Bibliotecario Palatino.

ro presentato della Real Cappella delle Pietre dure, che con real magnificenza, e profusion di tesori immensi voleasi erigere, come poi fecesi, dal Granduca Ferdinando I., rimessero le loro relazioni, per la prima volta da noi fedelmente pubblicate per corredo della nostra qualunque siasi *Descrizione istorico-critica, delle tre sontuose Cappelle di S. Lorenzo*, dalle quali, se non per pratica, e ciò ancora a grande stento, ritraesi ciò, che essi sul divisato oggetto pretesero di dire, tanto elleno sono disadorne, e talora prive per fin di senso da non levarne costrutto alcuno, onde a tutta ragione posson costoro dirsi

Scrittor stentati, *che non hanno in loro*
Dolcezza, ò grazia, o ordine, o decoro (1).

(1) Questi versi son riportati a *pag*. 175. della raccolta di Egloghe, ed altre Rime inedite di Ant. Francesco Grazzini detto il *Lasca* pubblicate in *Livorno* nel 1799. per la prima volta, e non messe in commercio che nei giorni scorsi. A questa bella edizione procurataci dal dotto, e diligente Gaetano Poggiali, morto non è guari a danno delle Lettere, io stesso detti la prima mossa, com' egli stesso confessa nel T. I. *de' Testi di Lingua pag*. 176. con le prime otto ben lunghe, e bellissime Egloghe, con Sonetti 77., con due Canzoni, con Ottave 32., e con nove Madrigali. Tutte queste le traemmo da due preziosi Codici della Palatina, ambedue ora nella Magliabechiana, del tutto se non ignoti, trascurati, e messi in non cale. Il rimanente delle Poesie costituenti colle altre un buon Volume, che può servir di seguito ai due pubblicati dal

Non così certamente, e di tal natura fu l'Ansaldi, che anzi i di lui Scritti siano in verso, siano in prosa, essi non dimostrano che leggiadrìa, fluidità, e forbitezza di stile, nobiltà d'idee, precision di concetti, eleganza, buon gusto, e che so io. Ciò non ostante sì basso era il sentimento, che di se medesimo egli avea, che talora pregò noi a sottoporre alcuni dei suoi Scritti, che per mancanza di copie di già esaurite riprodur volea in luce, al giudizio del dotto, e caro nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi, per cui, senza conoscerlo che per fama, avea in fatto di lingua specialmente tanta fiducia, e tanta stima, che nulla più; nè prese egli certamente abbaglio. Oltre le molte poetiche Composizioni in più metri in diversi tempi, e circostanze pubblicate (1),

Moucke nel 1742. con tanta profusione di note, e d'illustrazioni del celebre nostro Can. Biscioni, fu somministrato dal Sig. March. Cesare Lucchesini letterato di alto grido, e ciò sia detto unicamente per viepiù smentire chi con solenne impostura disse, che noi ora verun interesseci prendiamo a pro del soavissimo dialetto nostro, che anzi ai dì nostri molti ve ne sono, e con felice successo, incaricati, e ognun lo sa, di rivendicarne il lustro, e il primitivo splendore in parte ecclissato nei tempi i più calamitosi, e tristi.

(1) Dalle sue molte poesie per la maggior parte mss. siamo venuti in cognizione, che tanto la lunga, e dotta dedica in versi della *Vita del celebre Pittore Antonio Allegri da Correggio scritta dal Cav. Carlo Giuseppe Ratti* impressa *in Finale* nel 1781. quanto l' altra parimente in versi che è nel libro di Francesco Bartoli intitolato: *Notizia*

è letto con applauso, più per sodisfar l'altrui brama, che per ismania di comparir poeta, benchè in realtà lo fosse, ed altre molte, che giaccion peranche mss. presso i suoi eredi, abbiamo, per quanto i' mi sappia, di suo ciò che segue in stampa.

Descrizione delle Sculture, Pitture, ed Architetture della Città, e Sobborghi di Pescia nella Toscana. In Bologna 1772. nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino in 8. (1).

Il celebre Can. Luigi Crespi di Bologna, come risulta ancora da una lettera dell' An-

delle Pitture, Sculture, ed Architetture d' Italia sono ambedue parto del nostro Ansaldi: e Dio sa quante altre, che or vanno sott' altro nome, non sian sue.

(1) Di descrizioni di tal natura abbonda l'Italia, nè vi è forse Città alcuna, benchè oscura, che non abbiala; ma se già fu proficuo un tal costume introdotto per vantaggio dei Cittadini dei respettivi luoghi, e dei dilettanti delle belle Arti, e dei curiosi Viaggiatori, fu altresì pernicioso ai tempi nostri, mentre viepiù invogliarono l' indissetabile ingordigia di taluni sempremai avidi al dir del Macchiavello delle cose altrui, perchè di gran lunga superiori alle loro. La Città di Firenze quanto altra mai doviziosa di preziosi monumenti fu la prima, per quanto i' mi sappia, a darne discatico al Pubblico, e un Canonico di questa mia Imp. Basilica di S. Lorenzo, letterato solenne, per nome Francesco Albertini, ne fu l' autore, e così la intitolò; *Memoriale di molte Statue, et Picture sono nella inclyta Cipta di Florentia per mano di Sculptori et Pictori eccellenti moderni et antiqui*, *tracto della propria copia*

saldi dei 9. Aprile del 1769. colla quale al Crespi indirizza il manoscritto, indusselo a scriverla, quindi trovatala, com' egli aspettavasela, di notizie ricolma, e di autori eccellenti specialmente in pittura, lo spronò a pubblicarla, ma non essendosi egli mai indotto a compiacerlo si risolvè egli stesso a comun vantaggio di sottrarla dalle tenebre, e di indirizzarla, come poi fece, a lui medesimo. *Tutte le ragioni*, *dunque*, così gli scrive in una sua lettera dei 5. Luglio 1769. prodotta dal nostro Mons. Bottari nel T. VII. *pag.* 63. della *Raccolta delle Lettere Pittoriche ec.* unitamente ad altre quattro scritte dal medesimo Can. Crespi, *sì forti, e convincenti addottegli, e suggeritemi dall' amore della sua virtù, della professione nostra comune, del pubblico vantaggio, affinch' ella si risolvesse di porre in luce a beneficio dell' Arte, de' Professori, e de' Dilettanti le belle recondite notizie, che ella ha delle Pitture di codesta sua patria, non sono state, dunque, valevoli a piegare la sua modestia, e la sua ritrosìa? No? me lo permetta: No? Non*

di Mess. Francesco Albertini Prete Fiorentino anno Domini 1510. *impresso per ser Antonio Tubini nella inclyta Cipta di Florentia questo dì* 2. *d' Ottobre* 1510 *al tempo dello Ill. Pietro Soderini Gonfaloniere, et primo Duca perpetuo in* 4. Tanto egli è raro questo libro, che il pretender di trovarlo è cosa presso che disperata; noi però lo abbiamo nella nostra immensa raccolta di cose patrie.

me lo credeva; e molto meno poi, che ella me le mandasse in anima, e in corpo trascritte tali, e quali, accompagnate da espressioni cotanto umili riguardo a se, e cotanto vantaggiose riguardo a me; e le une, e le altre sono eccedenti; ma io la farò finita, e servendomi della libertà, che me ne dà, ne farò quell' uso, che merita una sì saggia, e diligente descrizione, io la pubblicherò, e così sarà nota la sua erudizione, che ingegnosamente cerca d' occultare, e farò palesi le notizie sì luminose per la Città di Pescia, che meritano d' esser manifeste ec. Di tal sorpresa ne fu l'Ansaldi quanto dolente, altrettanto mal sodisfatto della esecuzione per motivo dei molti errori occorsivi, ai quali, consideratala come opera non sua, o se pur sua, un informe aborto, perchè non fatta all'oggetto di pubblicarla, non volle egli riparare in veruna guisa. Ciò era riserbato al tante volte nominato di lui Nipote Sig. Can. Antonio, il quale spurgatala, e accresciutala in sequela delle ulteriori, e più ponderate osservazioni dello stesso autore, e di altre sue proprie, marcate, per contraddistinguerle, con asterisco, la pubblicò in Pescia in questo anno per *Anton Giuseppe Natali in* 8. In questa il novello editore vi ha fatto precedere una breve istorica introduzione sull'origine, e vicende di quella Città, vi ha notate le diverse di lui Pitture, delle quali per quella sua

naturale modestia non avea ivi fatta menzione alcuna, e ha dato per le ragioni, che egli adduce nella sua Prefazione, un diverso giro dei luoghi. Non si limitò il nostro Ansaldi con lavori di simil natura alla sua patria soltanto, descrisse eziandìo tutto ciò, che in fatto di belle Arti avea osservato in quasi tutte le Città, Castelli, e Terre della Toscana, e fuori della medesima ancora; ond'è che potè in ciò non solo somministrare a larga mano ai suoi eruditi Corrispondenti notizie all' uopo loro molto opportune, ed ajutare la difficoltosa impresa del prelodato Francesco Bartoli, il quale s' impegnò di descrivere le Pitture, Sculture, ed Architetture d' Italia, ma bensì potè correggere, ed aumentare con postille marginali abbondantissime molti libri pittorici di suo uso, e specialmente l' *Abecedario Pittorico* pubblicato nel 1753. dal Guarienti. In rapporto alle due Città di Cortona, e di Arezzo avendo egli indirizzato al Can. Crespi due descrizioni delle medesime, una fatta da Ippolito Cigna, e l'altra d' Arezzo dal Cav. F. Girolamo Sernini, ambedue da esso poi ridotte, corrette, ed aumentate, affinchè l' esaminasse, se degne elleno fossero della pubblica luce, egli con lettera in data di Bologna del 1769. riportata nel T. VII. *pag.* 50. tra le *Pittoriche* lo stimola a farlo per il vantaggio generale, che da libri di

tal natura trar si può, quindi venendo al particolare così gli scrive: *A farlo poi io non veggo oltre i suddetti generali* (che quì enumera) *se non motivi particolari i più gagliardi, che anzichè dolcemente insinuarvi debbono efficacemente stimolarvi, e farvi risolvere; giacchè in primo luogo la fatica maggiore è già fatta, e voi l' avete fra le mani: in secondo luogo, altri che voi non v' ha, che far lo possa con giustezza, e verità, come quegli che ripieno siete di notizie pittoriche di codesti Paesi, e che adorno di vasta erudizione Pittorica unita ad una pratica ben distinta nell' Arte potete agevolmente arricchire cotali descrizioni, accrescerle, illustrarle: per terzo, maggior gloria a voi ne verrà, e grati oltremodo esser vi debbano i Cittadini d' ambe le suddette Città, da poichè non l' amor della patria, essendo voi nativo di Pescia, ma sì bene il solo amore della virtù, della verità, e della giustizia a ciò fare vi ha indotto, ed il solo desiderio di pubblicare monumenti, che fra tanti altri maggior lustro accrescono, e rinomanza a due Città per tanti motivi sì riguardevoli, e conte. Finalmente quel Pietro Leopoldo, della cui sovrana beneficenza sentonsi infiammati, e confortati pur anche gli animi i più intiepiditi nella cultura scientifica dovete aver in ciò anco presente allo sguardo e sotto gli auspicj di un Principe sì virtuoso, e benemerito delle belle Arti, che col più fervido*

zelo risguarda, e protegge, animosamente dovete produrre alla luce ciò, che le amate sue Città abbelliscono, adornano, e maggiormente nobilitano, e ciò basti per la pubblicazione di esse: Nella medesima lettera seco si congratula, che di dette due Città di Cortona, e d'Arezzo non abbia parlato Mons. Cochin in quella sua spropositata *descrizione del Viaggio d' Italia* divisa in tre Tomi, ove non ha fatto altro che criticare, com'è costume dei suoi Nazionali, a mal tempo per comparire un sopraffino intelligente delle Arti; ma poco gusto e' ne ritrasse da ciò, mentre il Rossetti nella sua descrizione delle Pitture di Padova *e' te l' ha per le feste accomodato*, e così, oltre altri, fece il Ratti per quelle di Genova nelle sue note alla ristampa del Soprani, e per quelle di Bologna il Can. Crespi, il quale stimolò ancora il nostro Ansaldi a far l'istesso, ma questi, benchè impegnatosi, s'arrestò per non entrare in lizza con un autor di tal fatta. Ma torniamo alle produzioni del nostro Ansaldi:

L' Arte della Pittura Poema Latino di Carlo Alfonso Du-Fresnoy tradotto in versi Toscani da Innocenzio Ansaldi: *In Pescia* 1782. *in* 8. con Dedica al Cav. Carlo Giuseppe Ratti Professore dell'Arte medesima, e Istoriografo dell' Accademia Ligustica del Disegno. Questo Poema contenente la vera scienza

della Pittura in quanto al gusto, e alla bellezza messo a parallelo coll' Arte Poetica d' Orazio riscosse al di lui primo apparire omaggi tali dalle più culte Nazioni d' Europa, convalidati in seguito con altrettante lodi dall' Ab. Andres nella sua celebre *Istoria dell' origine, de' progressi, e dello Stato attuale d' ogni letteratura*, ove tratta dei Poemi didattici, che ben presto per comune intelligenza nella lor nativa lingua fu trasportato dai Tedeschi, dagli Olandesi, dai Francesi, e lo stesso celebre Dryden non disdegnò di renderlo in versi famigliare a quei della sua Nazione. Non si ristette neppur l' Italia, la quale benchè sovrana maestra, e giustamente altera non curi, nè abbisogni di sorte alcuna degli insegnamenti altrui da lei di già appresi, ne fece ancor essa una versione in prosa Italiana non ad altro fine, che per render un giusto omaggio al prode Poeta, che così ben seppe in esso racchiuderne i precetti. Checchè di essa ne giudicassero i più non è qui luogo a dirlo; certo però si è, che sembrando all' Ansaldi, che maggior brio, e maggior risalto ne sarebbe al medesimo Poema provenuto, se, come il testo, fosse ridotta in versi, sul giustissimo riflesso ancora che i precetti addolciti in certa maniera dall' armonìa del metro più sogliono gustarsi, e come altrettante sentenze ritenersi

più facilmente a memoria, vi ci si accinse di buona volontà e da pari suo vi riuscì, e ne ricevè e dalle Accademie, e dai dotti un generale applauso. Per invogliarne chiunque a leggerlo eccone il seguente saggio:

Vt Pictura Poesis erit, similisque Poesi
Sit Pictura, refert par aemula quaeque sororem,
Alternantque vices, et nomina; muta Poesis
Dicitur haec; Pictura loquens solet illa vocari.
Quod fuit auditu gratum cecinere Poetae,
Quod pulchrum aspectu Pictores pingere curant;
Quaeque Poetarum numeris indigna fuere,
Non eadem Pictorum operam, studiumque merentur;
Ambae quippe sacros ad Relligionis honores
Sydereos superant ignes, Aulamque Tonantis
Ingressae, Divum aspectu, alloquioque fruuntur,
Oraque magna Deum, et dicta observata reportant,
Coelestemque suorum operum mortalibus ignem etc.

Della Pittura una fedel sembianza
La Poesia si renda, e la Pittura
Tutta del par la Poesia somigli;
Mentre ciascuna ad emularsi intesa
Di sua germana in se l' idea ristampa,
E insiem col nome il ministero alterna;
Ond' è che muta Poesia chiamarsi
Ode la prima, e la compagna invece
Di parlante Pittura il nome acquista.
Ciò che l' udito a lusingar fa scorta
Canta il Poeta, e ciò che può la vista
Per bellezza incantar pinge il Pittore,
Nè dei Pittor merta gli studj, e l' opra

Ciò che l'onor non meritò dei carmi.
Di Religione ambo ministre al culto
Varcan le faci olimpiche, scorrendo
Fin per la Reggia del tonante Giove
A faccia a faccia a favellar coi Numi;
E riportarne poi sanno ai mortali
La maestà dell' esplorate forme,
L' augusto accento, e quell'etereo foco
Dell' opre loro animator sublime ec.

Nella Prefazione avverte i lettori, che avrebbe saputo usare assai maggior brevità, se fosse stato meno amante della chiarezza, e che ogni traduttore in simili assunti più che altrove cammina, per dir così, col morso in bocca, sottoponendosi ad accomodare i termini tecnici al verso. Omette in fine la versione degli ultimi quattro versi, coi quali l' Autore volle contrassegnarne luminosamente l' epoca della pubblicazione sul riflesso *di esser quelli*, com' ei esprimesi, *totalmente estranei al soggetto del Poema*, e sulla vana, e disperata lusinga *di farli sostenere in tempi diversi la brillante loro primitiva comparsa*. Chiude poi così colla seguente aggiunta la sua versione:

Così pingendo, e il pittoresco ritmo
Temprando insiem sulle latine corde
Un sagace cantò Gallico Cigno,

Del Venusino emulator, laddove
Onde poggiar per vie diverse in Pindo
Promulgò dal Tarpeo leggi immortali.
Io che sì rare luminose tracce,
Comunque il Genio eccitator m' affidi,
Per l' industre sentier segno, e ristampo,
Sul Tosco metro gli Apellei dettami
Lungi dal tuon di servitù concerto:
E se mai giunti ne' Licei dell' Arti
All' interprete mia Musa si arride,
Ben pago allor colla sua guida a fronte
Vedrolla in pro dei generosi Alunni
Andar fastosa a trionfar degli anni.

Indottosi con difficoltà, e ripugnanza a compiacer diversi, che inutilmente il ricercavanlo, e correttolo là dove gli era sembrato di non aver ben espresso il senso dell' Autore o con forza, ed esattezza, o con poetica elocuzione, e tutto raffazzonatolo lo pubblicò *in Lucca* nel 1813. *per Francesco Bertini in* 8. e per solo tratto di amicizia il ce lo indirizzò con lettera però tale da farci comparire in fatto di belle Arti quel, che realmente non siamo, nè mai abbiam presunto di essere, deluso da quei nostri Scritti sulle tre sontuose Cappelle di questa Imperial Basilica, dalla Memoria intorno al Risorgimento delle belle Arti in Firenze, ed ai ristoratori delle medesime dalle due, Vite già ine-

dite di Filippo di ser Brunellesco, e ultimamente dall' Istoria di detta Basilica, nei quali Scritti a spada tratta, e forse talora con troppo ardente, e risentito zelo abbiam difesa *la nobilissima*, giusta l' espressioni di Benvenuto Cellini, *virtuosissima*, *e divinissima* Accademia Fiorentina, e specialmente l' immortal nostro Michelangiolo Buonarroti da taluno, come direbbe il Fiorentin Satirico, *ch' ebbe la lingua nel dir mal sì rotta*, con isfrenata animosità, e maldicenza malmenato, e motteggiato con puerili insulsaggini rifiorite con ispumosa verbosità di piccantissimi frizzi incapaci però di muovere, com' ei erasi prefisso, le risa a chicchessia. Quest' istesso, nemico dei morti, e dei vivi, e giudice inesorabile degli uni, e degli altri, sempre irrequieto contro tutti indistintamente delirante, rinfrancato dalla protezione di alto Personaggio, seppe audacemente inserire nella ristampa della Vita, e dell' Opere del Cav. Mengs al T. II. *pag.* 202. una nota ripiena di ripetute ingiurie, e menzogne contro il Cav. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese, amico di confidenza del nostro Ansaldi. *Per poco, che se ne osservi lo stile*, così fin d' allora fu scritto, *altri non può esserne l' autore, che quello stesso* dell' Arte di vedere secondo i principj di Sulzer, e di Mengs, *scorgendovisi i lampi di quel medesimo fuoco*

fatuo, che balenò con un nembo di paradossi sulle verità da altri già rilevate, riguardanti l' Architettura, e i Teatri; di quello stesso, che negò al gran Michelangiolo l' intelligenza anatomica attribuitagli con entusiasmo dall' incomparabil Morgagni, e dal Mondo tutto; di quello in somma, che con didascalica frenesìa censurò tutte le opere uscite di mano delle belle Arti, e immaginò, che il solo Mengs abbia saputo riunire il meglio di Raffaello, di Tiziano, del Coreggio, e degli Antichi. Di un sì vile, e reo procedere stizzitosene l' Ansaldi oltre ogni credere immaginò, e scrisse in difesa dell' insultato amico una lunga frizzantissima Apologìa, più volte con lode rammentata dall' Ab. Lanzi, col titolo: *Lettera ad un Amico, nella quale si dà contezza del Cav. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese* senz' alcuna nota tipografica in 8. di *pag*. 88. con annotazioni abbondantissime, e dotte, ove il difende mirabilmente, e ad una ad una ribatte le ingiuriose espressioni, e le più nere calunnie, e imposture, di cui l' amico suo veniva nella predetta cinica nota aggravato, e conchiude, che per il Cav. Ratti in quanto alla sua professione grande onore gli fa l' esser così vilipeso in compagnìa di Michelangiolo, di Raffaello, e dei primi Luminari dell' Arte sì Greci, che Italiani, sì antichi, che moderni, e che pur grand' onore gli fa il giu-

dizio di Mengs, che all'Accademia di Milano il propose per Direttore, e che dovendosi nel R. Palazzo di Genova dipingere Istorie patrie, ei, e da Mengs, e dal Batoni insieme fosse raccomandato per sì onorevole commissione, eseguita poscia da lui con intera sodisfazione, e acclamazione di tutti. Con tal circospezione in sì fatta cosa ei si diportò, che del tutto inutili, e vane furono le diligenze ovunque usate per discuoprirsene l'autore; ciò non ostante, com'ei stesso più volte ci confidò, ei sempre visse in gran timore fino alla morte del Cav. Giò. Niccola d'Azara proteggitore, e mecenate dello stravagantissimo Milizia, detto però a tutta ragione nel Giornale delle belle Arti di Roma *il Diogene dei tempi nostri*, e da altro bizzarro Scrittor nostro *il Giansenista delle belle Arti*. Che poi essa difesa realmente sia suo parto, oltre all'avercela anni fa egli stesso letta a più riprese, apparisce dall'esemplare, ch'ei avea presso di se, e che ora abbiamlo noi sott'occhio, ove sono in margine delle aggiunte, delle correzioni, e lo scuoprimento di nomi taciuti nell'edizione; il tutto però fatto ad arte in guisa, che qualora gli fosse stato imbolato, niuna accusa gli potesse essere intentata, o formato di lui alcun sospetto.

Ma venghiamo al Poemetto Didascalico,

che noi per la prima volta il pubblichiamo, gentilmente favoritoci, siccome la maggior parte delle notizie costituenti queste Memorie, dal testè nominato Sig. Can. Antonio Ansaldi. Esso ha il seguente titolo: *Il Pittore originale*: questo da lui medesimo fu indirizzato al celebratissimo Cav. Raffaello Mengs primo Pittore di Sua Maestà Cattolica, e di lui amico parzialissimo (1). Ivi finge alla fine di fargli presentare i suoi versi per mezzo della Musa istessa, alla quale fa così dire:

Vanne dunque tremante, e rispettosa
Gli offri al piè dell' Eroe, che già cantasti.

(1) Tra i molti Sonetti inediti dell' Ansaldi evvi il seguente in di lui lode.

Apri, o gran Raffaello, apri la tomba:
Alza l' augusta inimitabil fronte;
Scorger desio se al paragon soccomba
L' almo Garzon, che ti si para a fronte.

Fama già trae la pittoresca tromba
Teco sepolta e nuove glorie ha pronte;
Che in lui più chiaro il nome tuo rimbomba,
Da ch' ei ristampa sì fedeli impronte.

Ei coi tuoi verdi istessi lauri al crine
Corse dell' Arte i noti spazj interi,
E suda a dilatar l' ampio confine.

Ma i tuoi tratti, il tuo stile in lui sì veri
Scorgo, che puoi chiuder la tomba alfine,
E più non curo investigar qual eri.

Ei pittor sommo, e scrutator profondo
Dei giudizj non men, che di natura,
Gli appenda in giusta lance, e del suo nome
S' ei gli ravvisa indegni, al fier Vulcano
Gli sacrifichi pur; ma in fiero sdegno
Per me non volga il suo favore antico,
Glorioso favor; se poi decide,
Che il vero in lor tu mi svelasti, i sacri
Tuoi sensi adoro, e gli paleso al Mondo.

Di questo Poemetto non farò altro che riportare i sentimenti di Iacopo Alessandro Calvi, e di altro personaggio illustre communicatigli con lettera dei 12. Dicembre 1782. *Io posso assicurarla*, così gli scrive, *che avendo letto tal Poemetto il fu nostro incomparabile Filosofo, e Poeta Dott. Francesco Zannotti, il commendò moltissimo, e l' approvazione di un tal uomo deve essere di gran peso presso chi intende. Ella abbia dunque miglior concetto di se stesso, e non disprezzi questo suo parto, che non merita di esser negletto ec.* Ed ecco che tanto in pittura, che in poesia egli seppe mirabilmente imitare le gloriose traccie del celebre suo Antenato Gio. Andrea Ansaldo, che fiorì sul declinare del Secolo XVI. e nelle prime decadi del susseguente, di cui con gran lode parlano diversi Scrittori, tra i quali in special guisa il Soprani, il Baldinucci, il P. Coronelli, il Mazzuchelli negli Scrittori d' I-

talia, il Cav. Ratti, e più recentemente di tutti con gran profusione l'Ab. Lanzi nel T. V. *pag.* 330. della *Storia della Pittura dell' Italia*. Se di altre virtù fosse costui adorno niun di essi il ce lo dice; del nostro cel dicono tutti quei, che il conobbero, e ce lo dicon più Scrittori, ai quali venne il destro di citare il suo nome, e le sue produzioni; e più che più le sue Opere siano in pittura, siano in scritto; nelle prime sono sbandite tutte quelle licenze, nelle quali sogliono ordinariamente cadere i più per vaghezza di far risaltare al di là del dovere, e del decoro la loro abilità, e nell' altre, siano in stampa, siano manoscritte, altro non spira, che virtù, e sentimenti veri d' uomo saggio del tutto incapace di lordarle di checchessia, come con vergogna, e detrimento pressochè inespiabile taluni han fatto, e farebbono tuttavia, se non fossevi un freno salutare, del tutto nei poco e' passati tempi ignoto, che gl' inbrigliasse. E ciò in lui non poteva non altrimenti essere, mentre mai sempre nudrì una pietà la più grande, e la più edificante, non adombrata da benchè minimo sentore di ostentazione, e sin dalla prima gioventù in mezzo al fervore degli studj, ed alle battaglie delle vicende trovò mai sempre tempo da consacrare all' orazione, e alla Chiesa, onde pascere il suo spirito di salutari insegnamenti. Il suo

spirito devoto andò ognor più aumentandosi cogli anni, nè le distrazioni domestiche, nè della professione, e delle lettere, nè i molti, e lunghi viaggi gli furon punto d' ostacolo, o d' inciampo, e con tal contegno mai alterato, per cui riscuoteva il più alto rispetto, e venerazione, sempre più fece mirabilmente vedere a disinganno dei più d' oggigiorno non esser la pietà, nè l' osservanza dei divini precetti d' intoppo, nè in collisione coll' avanzamento, e coi progressi dell' umano sapere, che anzi sì ottima armonia passa tra la virtù, e la pietà, che l' una coll' altra reciprocamente sostiensi, si alimenta, s' aita, si difende. Per verità raro è a trovarsi altro Letterato più fermo al par di lui nella vera credenza, e più zelante per l' integrità dei Cattolici Dogmi. Veneravagli profondamente, e con semplicità di cuore, e lungi dall' ammirare, o far plauso agli empi sforzi de' moderni Pseudo-Filosofi, gli detestò, gli aborrì, nè volle con esso loro il benchè minimo commercio; piangea però la di loro disavventura, e dal Cielo implorava loro un pronto ravvedimento. Da sì ben radicata pietà ne germogliarono, come da tronco, cento altre belle virtù: morigeratissimo ne' costumi, composto negli atti, castigato ne' disscorsi, prudente, sobrio, austero per se, per gli altri, e specialmente per la gioventù, co-

noscendo molto bene, che ogni stagióne vuole il suo frutto, discreto, e condiscendente, geloso dell' altrui fama, qualità assai straordinaria, e presso che con esso lui estinta, di cuor sensibile specialmente per la classe degl' indigenti, e se fu per naturale focoso (1), fu al-

(1) Vn saggio dell' indole sua focosa, e risentita sia ciò, che avvennegli molto tempo fa. Fatto di commissione il disegno d' una divota Immagine di Nostro Signore in Croce, che tanto venerasi in quella Città, per poi farla incidere in rame, l' imperito artefice si mal vi riuscì, che da un malevolo, e insulso censore, da esso ben conosciuto, ma in veruna guisa non palesato mai a chicchessia, la colpa fu più attribuita all' Ansaldi, che all' altro, e non contento di questo gli fece pervenire nascosamente nelle mani il seguente insipido Sonetto, a cui con altri tre egli rispose:

SONETTO

Dunque del mio Gesù questa è l' Immagine,
Parto del dotto Ansaldi, in cui si estolle
L' ingegno almo, e divino, e questa volle
Suscitare d' encomj una voragine?

Parea che da Corinto, o da Cartagine
Vn antico disegno in carta molle
Vscir dovesse, e che le nostre Zolle
Solo produr sapessero burraggine.

Se meglio non sapete, compatisco:
Se tal perchè sempre di male in peggio
Voi non sapete? Concludo, e finisco;

E che siate un pallone ora m' avveggio,
E disonor del Secol nostro, e prisco,
Dell' Arte la correggia, e non Correggio.

tresì per virtù pacatissimo: non fu talora alieno dalle conversazioni, e dalle brigate amiche.

RISPOSTA

Ciascun che lesse sulla Sacra Immagine,
Che l'Ansaldi copiò, quanto si estolle
Vn finto amico in voi notar mi volle,
Malgrado mio, l'Autor di tal voragine;
E che temendo d'affrontar Cartagine
A viso aperto, da codardo, e molle
Vi mascheraste in quelle vostre Zolle
Ma il cavol gli vendeste per buaggine.
Pur io come Cristian vi compatisco,
Vi taccio, e il mal non vi baratto in peggio,
Anzi per onorarvi io sì finisco:
Che potrò dirvi a più ragion m' avveggio:
Quel *son Pittore anch io*, che al secol prisco
Al par di Raffael disse il Correggio.

Zelo non già per la sacrata Immagine,
Ma reo livor, che in voi tuttor si estolle
Contro virtù, fu che d'ingiurie volle
Sfogar contro l'Amico una voragine:
Credeste in me forse atterrar Cartagine
Con vil gracchio, che in flebile B molle,
Potrei cangiarvi, e delle vostre Zolle
Sparger di fiel l'insipida burraggine.
Siete scoperto, eppur vi compatisco,
Giacchè un Villan capace è ancor di peggio,
E sol per emendarvi io sì finisco:
Che voi siete un misantropo m' avveggio;
Qual mai non vide il Secol nostro, e il prisco
Se vincerte in pittura anco il Correggio.

voli, ma quelle soltanto ei frequentò, ove fra le urbane facezie, ed i piacevoli racconti, atti ad esilarare lo spirito, poteva di qualche utile cognizione arricchir l' intelletto. Ma più d' ogni altra virtù quella dell' umiltà in lui spiccò, e in sì eminente grado, che quasi poteasi dire eccessiva; ond' è, ch' egli per aver avuta di se stesso sì bassa stima, tutte quelle occasioni, le quali gli avrebber fatta fare una nobile comparsa, l' evitò, le fuggì a tutta possa: tale stima poi per tutti ei professava, che se talora era costretto a correggere gli altrui errori, in rapporto specialmente alla sua Professione, il facea con tal rite-

Qual rabido mastin che torvo mira
D' anelante corsier la fuga intenta
A nobil meta, ad arrestarlo aspira,
E follemente contro lui s' avventa;

Ma quei premendo generoso l' ira
Sterminatrice, non il corso allenta,
Nè al nemico impotente il guardo gira,
Che sol se vessa, e l' aure assorda, e addenta;

Tal contro me Zoilo novel si scaglia,
E il pie' che a scopo non volgare affretto
Con insano clamor sfida a battaglia:

Ma del reo dente a lacerarmi inetto
Il fremito derido, e con più vaglia
Intrepido proseguo a suo dispetto.

nutezza, e riserva, che sembrava più che altro scusargli; e quì *imparino*, per usar l'espressioni del Baldinucci tratte dalla Vita di Alberto Durero, *certi Maestrelli, anzi infarinati nell' Arte, che Professori, i quali ardiscono por la bocca nell' Opere dei grandi Uomini, facendosi temerariamente giudici di tutto ciò, ch' ei non conoscono, e non intendono; per non parlar di tanti altri, i quali col solo avere in puerizia sporcate quattro carte con iscarabocchi, e fantocci, s' usurpano il nome di dilettanti nell' Arte, con cui presumono di tenere a sindacato del loro sconcertato gusto anche i Professori di prima riga, altro finalmente non riportando di tale loro temerità, che nimicizia, e vergogna*. Ma torniamo a noi. Con tal corredo di virtù giunto prosperamente all' età di anni 82. compiti fu sorpreso da uno dei soliti raffreddori causatigli dal rigor della più strana, e incomoda stagione, che qual suo più fiero nemico aveala sempre riguardata, e rimasto in breve attaccato da un mal violento di petto nel settimo giorno con universal sincero rincrescimento di tutti quei della sua patria, e di quei specialmente, che il conosceano, ed erano molti, il privò di vita ai 16. di Febbrajo di quest' istesso anno.

I dolenti Nipoti, veri modelli delle di lui virtù, riconoscenti, ed oltremodo grati a tanto loro zio, che qual padre teneramente ama-

rono, e rispettarono, gli eressero un condecevole Deposito nella Chiesa della Madonna dei Dolori (1) situata fuor della Porta Fiorentina lungo la via maestra, e distante da un miglio dalla Città colla seguente Epigrafe:

D. O. M.

Innocentius Ansaldius Civis Pisciensis Poesi clarus Pictura celebris eruditione nulli secundus morum integritate spectatissimus omnibus carus cujus ab spiritu nomineque abstinuit mors dum corpori non pepercit ut immortalitate frueretur
Pie obiit XIV. Kal. Martias MDCCCXVI.
Vixit annos LXXXII. Dies IV. (2)

Gli studiosi Alunni di quel Seminario in

(1) Ad uno degli Altari laterali di questa Chiesa evvi dell' Ansaldi una bella Tavola esprimente il Sacro Cuor di Gesù.

(2) L' Autore di questa Iscrizione è il tante volte nominato Sig. Can. Antonio Ansaldi, siccome dell' altra, la quale nel giorno delle solenni Esequie celebrategli in quella Cattedrale pendea sopra la porta principale di quella Chiesa: essa era del seguente tenore:

A . ☧ . Ω .

Piis Manibus
Quem Patria Civem Benemeritum Luget
Pictura Ac Poesis Cultorem Eximium Praedicant
Relligio Morumque Integritas Comitantur Ad Coelum
Parentalia.

un' Accademia pubblicamente tenuta ai 30. Maggio di quest' istess' anno sotto la direzione del degno, e zelante Sig. Don Antonio Angeli Professore di belle Lettere, e loro Rettore alla presenza di quel degno Illustrissimo, e Reverendissimo Mons. Vescovo Giulio Rossi, e delle Potestà costituite, e di altri molti di quella colta Città di tale irreparabil perdita rinnuovando la dolorosa rimembranza con un bel tessuto caratteristico elogio gli tributarono onori ben degni, e giusti del di lui merito, e quindi col dolce armonioso suono di eleganti nenie di vario metro sì in volgare, che in latino ne temperarono a tutta loro possa il dolore, e ne tersero dei circostanti, degli amici, e degli ammiratori delle di lui virtù il pianto.

Ancor noi con questo informe tumultuario abbozzo di poche Memorie

Gettato giù come la penna getta

abbiam voluto, per quanto è in noi stato, delle virtù di sì grand' Vomo darne un tenue attestato, che ad altro non serva, che ad eccitarne continuamente in chicchessia l'esempio, a conservarne viva, e perenne la memoria, e a seguirne con pie' franco sì in rapporto all' esercizio della nobile sua professione, che alle virtù morali, cristiane, e sociali l' orme luminose, e che insieme valevo-

le sia a dimostrare ai dolenti, ed inconsolabili suoi eredi, ed amici, ed alla di lui dilettissima Patria, che patria ella pur fu, e ce ne gloriamo, degli Avi, e Genitori nostri carissimi, la nostra stima, la nostra amicizia, la nostra riconoscenza.



IL PITTORE ORIGINALE

POEMETTO DIDASCALICO.



Canto il Pittor d'originale idea.
Fervida Musa alle bell' Arti amica,
Tu che a spiare in sua radice il vero
T' aggiri, e accendi per sentier non trito
I gran Genj a cercar vergine alloro,
Del tuo pensier felicemente audace
Le congetture a rintracciarlo affida
Alla mia penna, che di pugno svelsi
All' importuno metodo gelato.
Svelami tu perchè di vita al giorno
Emerga quei che original si mostra,
E chi si mostra copia in morte perdasi.
Di natura è mai colpa? Eh che natura
Mai due spirti non crea simili in tutto,
Come sopra due volti ella non stampa
Mai totalmente una sembianza istessa.
Sarìa colpa dell' uomo? eppur sovente
Ei non pretese di Minerva ad onta
La tenera sposare indole altera

A repugnante studioso oggetto;
Ma secondò per la non dubbia scelta
Le sonanti nel cor voci superne,
Allor che imprese a coltivar soltanto
Quel d' insito valor germe distinto,
Che un bel sudore a svilupparsi aspetta.
Pur la colpa è dell' uom. Troppo servile
Scorrendo omai l' universal furore
D' imitare scancella i distintivi
Caratteri scolpiti in ogni ingegno
Dal primo albor del natural suo corso.
Ma il Pittoresco Mondo ora in disparte
Investigar mi giova. Ei più composto
D' individui non è, che mostrin vero
Original sembiante, e un personaggio
Separato da ogni altro. Or che l' occaso
Viddero i Raffaelli, i Buonarroti, (1)
I Correggi, i Tiziani, i Tintoretti,
Paolo, Guido, Guercino, insigni, egregj
Del Pittorico Cielo astri brillanti,
Sol di natìa vivezza un gruppo informe
Resta in gran parte l' Apellèa famiglia
D' opachi spirti insiem confusi e misti.
Or chi sorprende l' intelletto, e il guardo,
Se di cento Pittor le opre diverse
Son quasi a ben mirarle un' opra istessa?
Costor simili a quei codardi bruti
Dell' uman gesto imitatori inetti,

(1) Pittori di carattere originale.

Sebben derisi dall' Adriaco Apelle, (1)
Pretendono di un sol classico artista
Vestire i fregj, e contraffar l' imago;
Nè ostentan poi che un ingemmato spettro,
Una grottesca mostruosa larva:
Anzi mai sempre su metallo impuro
Con doppio fallo adulterata, e guasta
L' originale, e la straniera impronta.
Freme la Dea che i Genj industri eterna,
E in fronte ai vili infame nota imprime.
Almi Caracci che destar sapeste (2)
Il picciol Reno a gareggiar col Tebro,
Col Po, coll' Arno, e coll' Adriaca sponda,
Se lice il trasformarsi, almen destate
Chi dall' Itale Scuole i fior libando
In veleno fatal non gli converta;
Ma gli sprema in vital proprio alimento

(1) „ Del gran Tiziano va attorno quella sua Stampa pittoresca, o vogliam dire Pasquinata degli Scimmiotti, che contraffanno il gruppo del Laocoonte co' loro storcimenti di vita „. *Algarotti Saggio sopra la Pittura.*

(2) „ I Caracci cercarono di riunire nella loro maniera i pregj delle più celebri Scuole d' Italia, e fondarne una nuova, che alla Romana non la cedesse per la profondità del disegno, nè per il colorito alla Veneziana, e alla Lombarda. . . . . E la maggior lode che diasi alle Opere dei Caracci non si ricava quasi mai da un certo carattere di originalità, che presentino per avere imitato la Natura; ma dalla somiglianza che portano in fronte del fare di Tiziano, di Raffaello, del Parmigianino, del Correggio, e d' altri nel cui gusto siano condotte „. *Algarotti Saggio Sopra la Pittura.*

A ripródurne immacolati i germi.
Ma un tal prodigio in voi rifulse e sparve.
Oh se un Omar tra noi sorgesse ancora, (1)
Che inteso a dilatar per l' Universo
Di sua Setta il fanatico divieto, (2)
Non condannasse or già volumi, e carte
Nuove Terme a scaldar; ma tutti in fascio
V' ardesse i nostri effigiati lini,
Salvando immuni per capriccio, o stima
Le sole impronte originali; ah forse
Somiglierebbe assai la Pittoresca
Repubblica recente ad un' immensa
Città che avvampa, e di cui solo avanza
Qualche dispersa incombustibil mole,
Una rocca, una torre, un arco, un tempio
Che in piè restaro a dominar funesti
Su i polverosi scheletri disfatti
Nel desolato squallido recinto.
Te conosci, e *rispetta*. Ecco due guide,
Come ai costumi, necessarie alle arti.
Te conosci o Pittor. Come il poeta,
Raro dono del Ciel nasce il pittore.
Libra del Cielo il dono. In questo abisso
T' immergi, e tenta nel suo fondo l' alma;

(1) Espugnata Alessandria d' Egitto dai Saraceni, Omar loro Condottiero condannò quella immensa preziosa Biblioteca a scaldare i Bagni pubblici, stimando tutti quei Volumi pregiudiziali al suo Alcorano.

(2) I Maomettani aborrono per Legge qualunque pittura esprimente figure umane.

Ne misura l'ampiezza. Arma, e sprigiona
Delle tue facoltà tutte le forze.
Lasciale agir liberamente, ov' elle
Tendon d' istinto lor. Ravviva, e afferra
Di luce, e fuoco le scintille sparse,
Spente, perchè da te neglette, e in folto
Cener sommerse di pensieri altrui.
Sovra un sol rogo in luminoso corpo
T' affretta a riunirle: in quell' istante,
Se in te Genio si annida, ei dal tuo seno
Lanciasi come il Sol balzò da quello
Del Caos; e tu stesso il primo ardisci
Questo interno ammirare astro novello,
Sebben per te su l' Oriente sorga.
Te rispetta o Pittor. Mai di te stesso
Troppo diffida, e temi sol che troppo
Dei gran Modelli, e dei famosi Artisti
L'autorità non ti seduca, e imponga.
Se a ben stimarti un bell' ardir ti sprona,
Forse tosto vedrai dell' universo
La stima unirsi alla tua stima. I frutti
Parti del tuo pensier sempre anteponi
A' più ricchi tesori altronde estorti.
Bel dir col Cigno di Venosa: *io sono*
Povero è ver, ma quanto mostro è mio. (1)
Nelle scuole dell' arti il primo esemplo
L' ambizioso Cesare ti porga,
Pria che secondo in Roma, esser primiero

(1) *Meo sum pauper in aere*. **Orazio**.

Ei volea tra' bifolchi. Ecco l'arcano,
D' imprimer su le tele il tuo natìo
Legittimo carattere distinto,
Se al nobil titol d'Inventore aspiri.
Pittore è sol chi meditando inventa,
E ogni altro usurpator di sì bel nome,
Se altero va sol di rapite spoglie,
E' un reo di plagio, ed un copista inetto,
Che in sua ricchezza sempre mai mendico,
D' altri la messe a depredar si affanna,
E il suo terren lascia deserto, e nudo.
Ma se d' ambo tai guide il lume aborri,
Immobil fato è, che non mai tu stesso
Proprio pittor, nè altro pittor diventi.
Al più con stento giungerai la massa
D' un gruppo informe ad ingrossare, e tutti
I tuoi pensieri coi pensier del volgo
Inonorata somiglianza avranno.
D' effimero sapere ingombra un' alma
D' illegittime idee gravida, il germe
D' un pensier nuovo a concepir non regge.
Non ti vedrò mai sotto un nuovo aspetto,
Nè sotto un punto incognito di vista
La natura scuoprir nei luminosi
Del fantastico mondo immensi campi.
Servile imitator siegui anelante (1)
Degli stupidi ingegni il tardo gregge;
Sol degli antichi ogni orma al suol curvato,

(1) I semplici Copisti.

Brancolando ristampa. In te quel folle
Pagan ravviso, che tremante al piede
Del suo Nume impotente aita implora,
Che impetrargli non sa; così prostrato
Con un cieco rispetto innanzi all' ombra
D' un grande Artista con dimesso ciglio
Tu ne abbracci la tomba, e il sol toccarla
Credi bastarti a svincolare a un tratto
L' arida mano, e ad ottener perdono
De' tuoi trascorsi, e dei tuoi sforzi imbelli.
Se pensavi così saresti appena (1)
Grande Urbinate al Perugino eguale,
Siegui pur fido una più fida scorta,
Se un passo ardito mai non spunti innanzi,
Resti mai sempre ignobilmente a tergo.
Spennato augel, che le palustri canne
Rade appena col volo, indarno spera
Coll' altrui piume sorvolare altero
Su i pini eccelsi a fabbricarsi il nido.
Icaro, è ver, sulle cerate penne
Osò librarsi in faccia al Sol, ma giunse
Di sua ruina ad eternar lo scorno.
Oh del gran Tosco Professor triforme (2)
Oracoli tremendi, ogni bell' Arte
Sopra la fronte de Licèi v' incida

(1) Pietro Perugino fu Maestro di Raffaello d' Urbino.

(2) Michelangiolo Buonarroti egualmente celebre nelle tre Arti del Disegno disse ad un suo amico: *Chi va dietro ad altri non passa mai avanti: e chi non fa bene da se non può mai servirsi bene delle cose altrui.*

A note d'oro, e in adamante eterno!
Il vero Genio ammira; ei si contempla
Originale, e a diventarlo aspira:
L'onnipotente facoltà rammenta (1)
In Pindo ai vati, ed ai pittor concessa;
Onde talor senza ritegno ardisce
Strappar di là dall' Arte una bellezza.
Fervido pensator freme al soverchio
Ingiurioso, panico timore,
Che dell' indotto volgo il collo preme
E allaccia i vanni alle celesti idee.
In se risente il Nume, anzi rimembra,
Che l' uom talora a farsi Nume ascende
Perchè da niuno a farsi bruto apprese.
Ei nato forse ad affrontar l' impegno
Di rimostrare un Raffaello al mondo,
Non già soltanto sulla smorta imago (2)
Si appaga in ristamparlo; egli trascorre
Della pubblica meta il corso intero;
Ei cerca e trova finalmente un suolo
Fertile, e culto a diventar lo sforza;
E un monumento sì vi pianta eccelso,
Che il magnanimo ardir, se più sorprenda
Non sai ben dirmi, o il singolar disegno.
Per quale arcana mai viva ragione
Impossibile or fia, che Eroi più grandi

(1) *Pictoribus atque Poetis Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*. Orazio *de Arte Poetica*.

(2) Le pitture di Raffaello son tutte danneggiate dal tempo.

Sorgau di quei che tramontaro? e dove,
Dov' è chi scese dell' umano spirto
Gli abissi a misurar? I suoi confini
Di quei dell' universo al pari ignoti
Restan per noi. Chi l' uman senso affrena,
Chi l' intelletto circoscrive, e snerva
Di natura la destra? oh quanto immense,
Quanto inesauste mai son le sorgenti
Del bello, e del sublime! e chi degrada
L' opre del Creator, l' Onnipotenza
Restringe ancor. Fin da che nacque il mondo,
Forse non visse alcun mortal, che il piede
Non arrestasse lungi ben dal punto,
Ove potea spronarlo, e non lasciasse
Ciò, che di grande oprò, sempre più vile
Di quanto oprar potea. Ma se desumi
Sempre il modello dei passati ingegni
Quasi meta al possibile, e per norma
Dell' avvenir; non fia stupor, che questo
Reo pregiudizio, che non ha per base
Verun principio investigato ancora
Giunga al tuo ciglio ad accortar le idee
Del poter nostro, e delle nostre forze.
Forse il gran Raffaello, il più sottile
Splorator di natura, in lei non scorse
Nuove bellezze, e più perfette, a cui
L' arte già franco ei sublimar volea,
Se qual fior sul mattin da gelo offeso
Repente, ahi, non languia sul verde stelo?
A sì bei lidi, ch' ei scuoprì da lungi

Or chi vieta approdar? Se nel più folto
Barbaro orror dei secoli repente,
Una mano invisibile superna
Recato avesse anticipato al suolo
L' almo Atenèo, che in Vaticano ei pinse, (1)
O che scoperto per felice evento
Sì fosse all' uman germe; io mi figuro,
Che il lavoro immortal sarìa comparso
Il magistero sormontar dell' uomo.
Per simil guisa oggi impossibil sembra
Sorpassar l' Vrbinate. Eppur mi accorgo,
Che il giudizio primier fora un inganno.
Chi mi assicura del secondo ancora?
Ambo giudizj di sorgente infetta
Dalla cieca ignoranza: essa c' ingombra
Del nostro spirto il gran confin, che mai
Esattamente a misurar non giunge.
Impossibil sarìa, che le più tarde
Copie, che stamperà dell' uman spirto
L' Onnipotente Fabro ancor non sieno
Le più corrette e belle? E un tempo arrivi,
In cui pago il mortal de' suoi talenti,
Ebro d' un giusto orgoglio, il ciglio abbassi
Al secol di Leone, e miri i giorni (2)
Di Raffael, del Buonarroti, appunto
Come gli albori del nascente Genio,
E Roma allor, come la rozza cuna

(1) La Scuola d' Atene Capo d' opera di Raffaello.
(2) Leone X. fautore delle Scienze, e dell' Arti.

In cui vagìa la pargoletta fama?
Strano ardir di pensar! Eppure io miro
Il Fisico, il Geometra, il Morale;
Quai rapidi progressi in breve giro
Di secoli non fero? Oh come le Arti
S' inoltrar colle Scienze! Agj, e delizie
Moltiplicaron per la nostra vita
Piaceri e gloria dell' umana specie.
Apre l' Europa alle tre Suore industri (1)
Per ogni dove un fortunato asilo:
E tra i recessi dei Musei famosi
Dettano dogmi ai gran modelli in faccia,
Crebber così nuovi alimenti al genio,
Che gustar non potero i più rimoti
Rivali di Natura, ultimi segni
Delle tue scarse, ancorchè dotte mire:
E che sì lungi sull' industre campo
A mieter palme, e ad inalzar trofei
Stesero inermi il gigantesco piede
In cieca notte, e senza scorta innanzi.
E tu novel sì vantaggioso atleta,
In pien meriggio sull' istesso arringo
Da' lor sudori agevolato, e impresso
Da sì chiari indelebili vestigi,
Ancor non gli precorri? Aperto è il varco.
Pittura è il fior d' ogni bell' Arte: ogni Arte
Propaga e stende ampie radici; il fiore
Dunque solo degenera e languisce?

(1) **Pittura, Scultura, e Architettura.**

Qual venefico mai tacito verme
Ne corrode lo stelo? il reo talento
D' imitarsi a vicenda. Ecco l' antico
Mal noto insidiatore. Egli sedusse
Di Lisippo, e di Fidia anco i seguaci: (1)
E il Greco ferro animatore un tempo
Lentamente snervò: quindi precorse
Del barbarico Marte il crudo scempio,
E il pravo gusto accelerando, in seno
Di Roma istessa trionfante ancora (2)
Sfregiò l' Arti innocenti in faccia al trono;
E i latini sì fulgidi talenti
Alfin d' Artica ruggine cosperse.
Bevver gli Antichi alla natìa sorgente,
Al vero, e il ver la sua beltà natia,
Scevra d' ogni fabril lega straniera,
Invariabilmente ancor ci ostenta
Su mille oggetti, come allor, dispersa.
Zeusi novello a ricomporla aspira (3)

(1) *Lo stile d' imitazione condusse rapidamente la corruzione, e il fine dell Arte, ec. ec.* Vedi Winckelmann *Storia dell' Arte presso gli Antichi*. Segue: *La Scultura Greca cominciò a declinare quando i Professori in vece di copiare la Bella Natura, cominciarono ad imitarsi tra loro.*

(2) Le Sculture degli Archi trionfali di Settimio Severo nel Foro Romano, e nel Velabro; e quelle dell' Arco di Costantino fatte a suo tempo, mostrano evidentemente la decadenza delle Arti avanti l' invasione de' Barbari. La Scultura, e la Pittura sempre andarono del pari nei loro progressi, e nella loro decadenza.

(3) Zeusi dovendo dipingere un' Elena per i Crotoniati

D' Elena sulle membra, e per te sorge
Più della Greca ancor bella e famosa.
Su copie illustri di natura il bello
Indarno stenti a mendicar; da loro
L' arte soltanto d' imitarlo apprendi.
Nè sempre sugli Antichi il ver si copia;
Anzi perchè sol d' imitar fu vago
I greci tocchi lo scalpel moderno
Forse non giunse a pareggiar l' antico (1).
E se Roma, o Partenope finora
Mostran che a fronte di pennel recente
Cede ogni pinto dissepolto avanzo,
S' ascriva forse perchè a nostra sorte
Le celebrate Veneri d' Apelle
Non giunsero ai Tiziani a dar consiglio,
Interroga in Sicione il grande Eupompo (2)
Qual tra gli estinti animatori Artisti
Scelga in esemplo al suo divin pennello;

(altri scrivono una Giunone Lacinia per quei d' Agrigento) scelse per modello le più ben fatte Donzelle di quel Paese per riunire nella sua Tavola la Bellezza sparsa in diverse parti di ciascheduna di esse.

(1) *Forse per imitare le Sculture antiche, le moderne sono rimaste a quelle inferiori; e se quante pitture antiche finora scoperte, specialmente in Roma, e nei Contorni di Napoli, non sono alle nostre paragonabili, ciò forse nasce, perchè i Tiziani non hanno avuto avanti gli occhi le Tavole d' Apelle*. Vite dei più celebri Architetti.

(2) *Diuque fuit illa (* Sicyon *) Patria Picturae .... Eum (* Eupompum *) interrogatum quem sequeretur praecedentium, dixisse demonstrata hominum multitudine, Naturam ipsam imitandam esse, non Artificem*. Plin.

Ma già sdegnato ei ti risponde: io scelgo
Sol Natura in esemplo, e non l'Artista.
Oh gran Maestro di color che sanno
Specchiarsi in te, d'original bellezza,
Di varietà fonte perenne e vivo,
Oh irrefragabil testimon del vero,
Da cui non v' ha chi d'un sistema al paro,
Più ne allontani. Vn prevenuto spirto
Obliquo è sempre, e spettator mal fido.
Se dell'istesso più sublime ingegno
Un saggio sol credi mirar perfetto,
Credi ciò che non è, mai fu, nè fia,
E troppo onori la mortal fralezza.
Si adombra è ver, ma non esiste ancora
Il perfetto Pittor fuorchè in idea,
Corretto è sol chi men di falli abonda.
Dunque se alunno di Sofia ti vanti,
Dell'Egida immortale arma la destra,
E ogni vetusto preventivo abbatti
Idol che usurpi alla ragione il soglio.
Cita pur sotto all'erudito sguardo,
Imparziale scrutator severo
Tutti dell'Arte i monumenti espressi
Da gentile, o da rustico pennello;
Forse vedrai d'impercettibil macchia
Adombrarsi talor la simmetria (1)

(1) Di Raffael la giusta simmetria.
Agost. Caracci in un Sonetto in morte di Niccolò dell' Abate.

De' Raffaelli, e qualche raggio ignoto (1)
Dei Rembranti spuntar dalla rozzezza.
Così scintilla, e si raffina il gusto,
Il gusto pensatore; e alfin divampa
L' estro inventore anco a se stesso ignoto.
Se dubbia fama intera fe' riscuote,
Sol tra le nebbie del natio Panaro (2)
Crebbe quel grande per cui man se stesse
Pinser le grazie, e per cui surse il nome
Dell' Insubre Licèo, che in parte adombra
Col degno colorir l' invida Roma: (3)
Roma dell' Arti universal nudrice
Ignota al ciglio del divin Correggio,
Che senza idea pur di model vetusto,
Sol per vigor di fantasia sublime,
Lo stile immaginò puro e sovrano
Sulle tracce del ver, onde repente
Volò sull' ali del suo gusto innato
Le angeliche a rapir forme ridenti,

(1) Rembrandt celebre Pittore, ma di carattere zotico.

(2) La maggior parte degli Scrittori dietro la scorta del Vasari sostengono, che il Correggio senza guide, senza esemplari, senza la cognizione dell' antico, e finalmente senz' aver veduto Roma, anzi senz' aver posto piede fuor dei propri paesi, s' inalzasse in un subito a così alto grado di perfezione, che sbalordisce.

(3) „ Il degno colorir di Lombardia
Del Correggio lo stil puro e sovrano „.
Agost. Caracci nel Sonetto in morte di Niccolò dell' Abate.

Che fissò ne' tremendi eterei scorci: (1)
Forme da cento imitatori imbelli
Seguite sempre, e non raggiunte mai.
  Ma un sol più che mortal spirto vivace,
Portentoso discepol di natura
Invan pretenda farsi legge eterna
A mille in general più tardi, e ottusi.
Non perchè lice all' Aquila dal nido
Assuefar la tenera pupilla
Del gran Pianeta a sostenere i lampi,
Il novizio dovrà ciglio inesperto
D' un astro amico abominar la scorta,
Che i raggi al Sol del naturale attinti
Qual per ottico vetro a lui rattempri,
Onde per gradi a specular s' avvezzi
Tutto il fulgor della natìa sua sfera:
Fulgor che un dì sotto la man risorga
Sull' aureo-varie colorate impronte.
Sieguansi dunque i luminosi esempli,
Il vivido natìo fuoco inventivo
All' indefesso studioso esame
Dei gran modelli, se librati a fronte
Dell' infallibil ver, tutto s' infiamma.
Ma il ver, simile alla ragion, promulga
Brevi, semplici leggi: un fier capriccio
Le altera e stende, e un metodo servile
Talor divien riformator tiranno.

(1) I Sott' in su, dipinti dal Correggio nelle Cupole e nelle Tribune di Parma.

Di lacci inestricabili le avvolge,
Che il pregiudizio timido rispetta,
E che franger non osa il forte ingegno.
Sacre figlie del Cielo Arti inventive,
Dunque d'ignobil meccanismo a foggia,
La vostra sfera indefinita ardisce
Adeguar sempre alle sue mire ottuse
Vn terricurvo precettivo orgoglio?
E il genio piega ubbidiente il ciglio?
Ei d'un Monarca da ribelle schiavo
Imprigionato è l'odiosa imago.
Ma se un vil giogo impaziente aborre,
Il fren ritenga al novator capriccio.
Si studino gli Antichi. Il genio solo
Dell'uomo grande sa gustarli appieno.
La gloria invita a sorpassarli, e tutti
I nostri sforzi la ragione accende
All'alta impresa, ove il cader mai fora
Inonorato, e il trionfare eterno.
Eh che non tende a tralignar Natura
Dai secoli trascorsi: in lei non ferve
Vn principio sì reo, che il successivo
Mondo mai sempre a declinar costringa
Dal mondo che trapassa. In ogni etade
Sotto ogni Cielo, ancorchè fosco, e ingrato
Nascon gli spirti umani eguali e forti:
Nè ti sgomenti l'Anglo vate amico
Dell'Itala finor classica terra,
S'ei così sciolse in sua favella i carmi:

Sa la rozzezza anch' ei pingere il Belga: (1)
Pinger l' Italo sol può la bellezza:
Il Sassone or la pinge, il redivivo (2)
Raffaello che al Secol di Leone
Il Secol di Clemente erge, e sublima.
Quasi fanciullo ancor dell' Universo
Miralo sul teatro; eccolo in Roma
Generoso sdegnando ogni tiranna,
Ebra de' lumi suoi guida infedele,
Seguace sì, ma degli antichi esempli
Emulo ancor più forte, in faccia al Sole,
Qual trionfale augel batter le penne
Oltre i noti confini, e il van timore
Del cieco zelo, ed i latrati imbelli
Stancar del volgo, e del livore annoso,
Che sol tendeva ad usurpare il merto
Di svilupparli i sovruman talenti.
Di' lo ravvisi adulto? è pur l' istesso, (3)
Che in Campidoglio tra 'l Consesso antico
Degli Spirti Apellei Duce supremo
L' almo Licèo regge dell' Arti, e libra
Incorrotto censor palme e corone,

(1) *In homely pieces ev' n the Dutch excell,*
Italians only can draw beauty Well.
Duke of Bukingam on M. Hobbs.

(2) Il Cav. Raffaello Mengs non ha avuto alcun Maestro positivo nella Pittura, quantunque molti aspirassero a un tale onore.

(3) Egli è Principe dell' Accademia di S. Luca appiè del Campidoglio, dove dispensa le medaglie d' oro e d' argento destinate dalla munificenza dei Pontefici alla Gioventù più valorosa.

Che all' emula virtù nascente ancora
Destina il Tebro eccitator: è questi
Da cui lustro maggior prendon d' Europa
Le più chiare Pittoriche Palestre,
Purchè de' fasti lor giungano in fronte
L' eccelso nome a registrarne: è questi
Che de' Monarchi il virtuoso orgoglio
Desta, che in bella gara i lor sembianti,
Le reggie, i templi a ravvivar coll' arte
L' affrettano a vicenda, e fregi augusti
Gli annodano sul petto: egli è quel grande
Che oggi d' Apollo Palatino al tempio (1)
I pennelli consacra, e già felice
Comincia al par del Raffael primiero,
Seco il primato in Vatican diviso,
Sul fior degli anni ad erudire il Mondo.
Fervido spirto uman quanto sei grande!
Sol dell' uomo è il difetto, e del favore
Non sempre eguale degli esterni impulsi
A svilupparsi i nostri pregi interni.
Mortale ardito! in general decidi
Sopra le forze dell' umano spirto,

(1) Per commissione della Santità di Clemente XIV. *egli attualmente dipinge* a fresco nella Libreria del Palazzo Vaticano. Il Tempio d' Apollo Palatino fabbricato da Augusto nel suo Palazzo altro non era che una preziosa Biblioteca aperta alla pubblica utilità. A ciò si riferisce parimente il motto: *Apollini Palatino*, che si legge in una medaglia coniata in Parigi col prospetto di quella Reale Biblioteca.

E a parte ancora del tuo spirto istesso
Le forze innate non conosci appieno.
Scuoti il genio straniero. Ei t' incatena
L' ingenito valor: ei sul tuo ciglio,
Onde mai ti ravvisi, il velo ignaro
Sollecito raddoppia: omai lo schianta,
E il cor prepara a generosa impresa.
Dal cerebro di Giove a trar Minerva
L' animoso Vulcan vibri il martello.
Parlo con te: mi negherai, che forse
Qualche tesoro ignoto in sen ti dorma,
Come la perla nella rozza crosta
Di stupida conchiglia, o qual diamante
Inviscerato ad insensibil scoglio,
Ed il momento avventuroso aspetti,
Che un replicato sforzo il desti, e tragga
Dall' inerte suo stato? E' forse nuovo
Fenomeno sì grande? Oh quanti Genj
Caliginosi un tempo escon di lancio,
Quasi scintille da negletta selce
D' impensata cagion scosse dall' urto,
Come baleni ad abbagliarci il guardo.
Di lor vicende sì fastosi anch' essi
Forza è che sbigottiscano a misura,
Che il pubblico stupor gli rende omaggio.
Della pittrice fantasìa sul campo
Sorge appena il novel prode garzone
I primieri a vibrar lampi d' ingegno
Su tela ignuda, ei di contento esulta,
Come all' augusta fulgida comparsa

D'incognita meteora improvvisa,
Dal suo stupor non sa destarsi; appena
A se medesmo ei crede, ed un felice
Pudor le guance ad infiammargli insorge,
Che stanca già dall' Universo intero
Riede la fama a coronargli il crine.
Forse così là nel Giardin beato
La prima volta che a specchiar si venne
In fonte, o lago il Genitor primiero;
Di viva rosa imporporar le gote
Dovè, mirando le natie fattezze
Dai liquidi cristalli a se dipinte,
E attonito esclamar: questa che ammiri
Maestosa beltà, che sì t' incanta,
Questa, Adamo tu sei. L' insito genio
Sembra un tenero allor vigile amico,
Che sotto il velo di mentita larva
Indiviso ci segua; ai dubbi eventi
Noi come assente lo gemiam; festivo
Egli ci stringe al sen, si manifesta,
E di gioja ci colma e di sorpresa.
  Antica Fama i tuoi giudizi ascolto.
Discuterli non so, ma sul tuo labro
Rimbombano così. Laddove ondeggia
L' Adriaca Donna di brillanti Apelli (1)
Metropoli primiera, e dove ostenta

(1) Venice whic one may call the mettopolis of the Flom ish Painters.

Anecdotes of plainting in England published by M. Horace Walpole.

Del Greco stile i colorati avanzi
Il Sebetò Real, se troppo ardenti
E sfrenati sovente erran gli spirti;
Talor sul Tebro domator soave,
Da terror pusillanime sorpresi,
Gelano su i più fertili e ridenti
Campi del genio; e un'indole briosa
Del solo Antico alla marmorea tempra (1)
Mai sempre inetta alla favella, e al moto
Imbrigliano. L'Antico sol ti rese
Inerte il gusto al più toccante, e vivo
Senso di venustà sciolta e natìa
Dotto Pussin. Per lui contro l'avviso (2)
Dell'arguto german, temprasti il fuoco
De' tuoi pastosi rapidi pennelli,
Annibale immortal, novello Alcide (3)
Felicemente a sostenere insorto
La delizia degli uomini, la bella
Emula degli Dei, mal ferma in piede (4)
Di Raffael sull' urna: e tanto il gusto (5)

(1) Il Gusto Statuino.

(2) Agostino Caracci così rispose argutamente per lettera ad Annibale, che repugnava di portarsi a Roma, temendo troppo il confronto dell' Antico: „ Vieni pure francamente, o Fratello, perchè ti giuro per . . . che tra tante Statue, neppur una si muove, e parla „.

(3) I Caracci furono detti dal Dolcini: *Lapsanti Picturae suffecti Hercules*.

(4) La Pittura cominciò a declinare subito dopo la morte di Raffaello. Annibal Caracci la fece risorgere.

(5) *Contorni*: espressione spettante al Disegno.

Purgasti dei contorni, che in finezza
Le linee di Protogene, e d'Apelle (1)
Forse vincer sapevi. Ma sdegnosa (2)
La tua Felsina indarno a me richieda,
Se il nuovo acquisto al paragon geloso
De' tuoi svantaggi nel color pretesi
Cedeste allor: so ben che Atene a Roma
Un sì puro carattere sublime
Trasmise illeso negli sculti avanzi,
Quasi per face a ben mirare il vero,
E quasi metro ad elegante stile;
Non già per norma a colorar natura
Pinta in oggetti più vivaci e molli.
So ancor che bello è ogni model vetusto,
Più che natura in sua beltà somiglia;
Essa però bella non è soltanto
Perchè a' modelli in sua beltà confronta.
Ma del retto sentier travia del paro

(1) E' abbastanza nota la concorrenza tra Apelle, e Protogene per la linea, cioè per quel contorno disegnato dal primo, e corretto dal secondo, e da Apelle finalmente reso più esatto con una linea più raffinata.

(2) Gli Scrittori Bolognesi particolarmente sostengono, che Annibale Caracci portatosi a Roma . . . . *obliò qualche poco di quel bel misto che in se teneva delle maniere del Correggio, e di Tiziano . . . si mise con più rigore ad imitare l' antico, la qual cosa gli fece, secondo il parere de' più intelligenti, perdere parte di qaella bravura Veneziana, e di quel pastoso Lombardo, che da prima nelle sue belle Opere scorgevasi*. Risposta alle Riflessioni Critiche sopra le differenti Scuole di Pittura del Marchese d' Argens.

Chi di tai sensi abusa, e il vero esprime,
La natura non già, ma il suo deforme (1)
Accidentale aspetto: anzi del vero
I più nobili fior con pie' villano
O deprime, o contamina, e scompiglia.
L' Arte così più d' un pennel vivace
Ne pianse infetto sulla Schelda un giorno.
Altri invanito d' un saper profondo
Il pie' smarrì sulla terribil via (2)
Dell' Etrusco Aristide, alto presago (3)
D' avverata sventura allorchè accinto
Con fier pennello a rammentar dal Tebro
Del Dio vendicator l' orrido giorno,
Fin sulle vene tumide, e su i nervi
Del già risorto convocato Mondo
Tutti sospinse a fluttuar sul bivio (4)
D' eternità gli esagerati affetti.

(1) Il Gusto de' semplici Naturalisti seguitato particolarmente dalla Scuola Fiamminga.

(2) „ Di Michelangiol la terribil via „
Agostino Caracci Sonet.

(3) *Is omnium primus* (Aristides) *Thebanus animum pinxit, et sensus hominis expressit, quae vocant Graeci ethe; item perturbationes, durior paullo in coloribus.*
C. Plin. *Nat. Hist. Lib.* xxxv. *cap.* 10.

Se il carattere del Tebano Aristide rilevato da Plinio si adatti in gran parte a Michelangiolo, lo giudicheranno gl' intendenti.

(4) Michelangiolo Buonarroti Capo della Scuola Fiorentina predisse che la sua profonda espressione, e intelligenza notomica, dimostrata nel famoso Giudizio del Vaticano avrebbe fatto ingoffire molti.

Così non pago di scontorcer membra
L'emulo intempestivo, il crudo stile,
Quasi fisico acciaro in ogni ascosa
Minuta fibra insanguinando espresse
Solo adusti di morte ignudi spettri.
E già dall' Istro ammiratore austero (1)
Tendea sull' Arno con egual sorpresa
Entro il bel seno a serpeggiar di Flora;
Della mia Flora emulatrice invitta
Degli Attici talenti, e dal cui grembo
I primieri spuntaro incliti germi,
Ond' è più bella ogni bell' Arte istessa.
Spargi, o Musa, d' oblìo Genio più ardito (2)
Di sì bel nome, e de' tuoi carmi indegno,
Che del capriccio impetuoso i lampi
O tutti sfoga in mal digesti aborti,
O per manìa d' affascinare il ciglio
Di sognati chimerici fantasmi
Con vaghe larve di color mentito,
Non sol di rose oggi i Tesei rimpasta, (3)

(1) *Quella istessa grande maniera dandosi a seguire .... i Tedeschi storsero in istrani atteggiamenti le loro figure ne fecero troppo risentiti i contorni, troppo alterate le forme, e diedero seriosamente nel ridicolo della caricatura. Con maggior discrezione di giudizio dietro all' orme di Michelangiolo camminò la schiera de' Fiorentini, a quel Maestro specialmente devoti.* Algarotti *Saggio sopra la Pittura.*

(2) Il gusto capriccioso dei Manieristi.

(3) *Opera ejus* (Euphranoris) *sunt equestre praelium: duodecim dii: Theseus in quo dixit eumdem apud Parrhasium rosa pastum esse, suum vero carne.* C. Plin. *Nat. Hist. Lib.* xxxv. *cap.* xi.

Ma di ragione insultator brutale
Calca ogni esemplo di Natura, e d'Arte.
Ma nell' invitto Sassone già surse
L'Ercole domator, che riconduce
Del vero spirto, e del buon Gusto il regno.
Spirto è nell' Arte un natural felice
A ben sentire, e a ben ritrar quel brio,
Che di natura è la vital scintilla.
Il semplice buon Gusto è quel natìo
Tatto, che fa sentire il puro incanto
Della vera bellezza. Ei si raffina
Coll' uso dei confronti, e forse è raro
Al par del Genio. Ad eseguir ben l'opra
Questi presiede, e a giudicarne il Gusto:
Dal sommo Giove per benigno influsso
Scendono entrambi, e a innamorar la terra
Della celeste Venere le forme,
E delle svelte sue tenere Ancelle,
Coi sorridenti pargoletti Amori
Svelan d'accordo. A lor vicina insorge
Col riso ai labbri una crudel nemica (1)
Emulatrice insipida, che ostenta
D'affettata illegittima bellezza,
Quasi di molle invereconda Frine,
Gli estorti vezzi esagerar, ma invece
Di sincere attrattive informa, e atteggia
Nauseanti aggrottescate idee. (2)

(1) L' Affettazione mortal nemica delle Grazie.
(2) *Aggrottescate*: espressione dell' Arte.

Prestigio lusinghier! che fin la Parma, (1)
Delle morbide grazie alma nudrice,
Sedur tentava. Vn altro gusto impera
Vulgivago, e frequente in ogni spirto,
Privo d' estro, e di senso; o lieve dramma
S' ei nè sortì viepiù la snerva ancora.
Qual arbitro costui sul grave scanno,
Degli oracoli suoi gonfio, ma parco,
Pregiar non degna che tre doti al sommo
In un vasto composto; *Ordine austero*, (2)
Precision, *Correttezza*. Or cosa intende
Per tai nomi severi? Un piano esatto,
Ma sterile; un carattere di forme
Greche, ma dure del macigno al paro;
Ed un sottil, ma languido pennello.
Vo' penetrar l'interno. E che vi trovo?
Troppo sovente delle idee comuni
Mendicate d' altronde, e sviluppate
Con tremante licenza, o rivestite
Con profano baglior di fregi inetti.
Ma già la tromba dell' Inglese Omero (3)

(1) Gli Scrittori di Pittura convengono, che il Parmigianino graziosissimo Pittore sia caduto talvolta nell' affettazione. Anzi l' Algarotti, forse troppo rigido, ne ha preteso qualche poco intaccato l' istesso Correggio, Capo della Scuola Lombarda.

(2) Espressioni proprie dell' Arte.

(3) Poets like Painters thus unskill'd to trace.
The naked Nature, and the living grace,
With glod, and yewels cover ev'ry part.
Anel hide with ornements their want of art.
Pope Essay on Criticism.

Vauta per me tante prodezze al Mondo:
Il Poeta, e il Pittor, che le natie
Nude ritrar non sa Grazie vivaci,
D' oro, e di gemme ogni lor parte ingombra,
E l' imperizia sua coi fregi occulta.
Pretesto insano, e puerile incanto! (1)
Ritorni Apelle ad esclamar mirando
Quest' Elene sì ricche, e sì sfarzose,
Ma sì mendiche di beltà, ch' io sieguo
Ad esplorar l' interno; e par ch' io miri
Qualche novella imitatrice belva,
Che or su mille tra lor varie, e discordi
Membra d' insigni Simulacri infranti
Vaneggi il gruppo a ricompor, che esprima
Di Laocoonte il caso acerbo orrendo; (2)
E che gareggi col vetusto sasso,
Ond' è superbo il Vaticano istesso.
Lungi non son dal ver; forse che invece
Di meditar sovra ciascuno oggetto
Del prescelto argomento, e fecondarlo
Per non breve stagione accesi al foco,

(1) Apelle così derise un suo discepolo: *Visto a te, non sapesti fare Elena bella, la facesti ricca.* Ἀπελλῆς ὁ ζωγράφος, θεασάμενός τινα τῶν μαθητῶν Ἑλένην ὀνόματι πολύχρυσον γράψαντα· Ὦ μειράκιον, εἶπεν, μὴ δυνάμενος γράψαι καλὴν, πλουσίαν πεποίηκας.

Clem. Alexandr. *Paedag. lib. II. cap.* 12. *apud Junium de Pictura Veterum. Apelles in catalogo.*

(2) Il Gruppo Greco del Laocoonte è una delle più celebri Sculture, che si ammirino nel Vaticano. V. pag. 57. n. 1.

Del proprio immaginar, non si raduna
Freddamente quant' altri un dì già pinse,
Nè sempre con rapporto? Un si circonda
Di questa plebe di sconnessi brani;
L' alma illusa si offusca, e si traveste
Sotto l' impaccio di mentite spoglie;
L' originale in se più non ravvisa,
E solo in queste immagini si specchia,
Discordi ognor dalla natìa sembianza.
Omai dov' è chi degli Antichi a norma,
Senza mille sognar gorghi, ed inciampi,
Libero, e solo ne' propizi istanti,
Sciolga all' idea, sciolga ai pennelli il volo;
E il suol non rada avidamente attorno
A pallid' ombre in brevi carte impresse,
Che testimoni del suo vil foraggio,
Siepe gli fanno eternamente al fianco,
Quasi la sferza magistral paventi,
Se ognor dal cenno di costor non penda? (1)
Oh presenza, che intorbida il pensiero,
Che l' estro ardente a servil ceppo annoda!
Pur giunge alfine il sospirato istante,
Che l' Opra emerge al dì tersa, e limata,
Lo stil n' è puro, ed elegante ancora:
Ma un fior tra tanti, ond' ha smaltato il seno,
Non mi si affaccia, o peregrino al guardo,
O non gustato pria da vile insetto;
Non mi colpisce alcuna idea, che arresti

(1) Le Stampe Pittoresche.

Lo spettator, che scuota, e avverta un'alma
Sensibile a pensar; nulla, che inondi
D'improvviso splendor, e ne rischiari,
Della Natura negli spazj immensi,
Qualche angolo novello ancor malnoto,
E ne desti un piacer vivo, e costante.
L' ingenuo Pittore, il vero Artista
Rivale ardente di sfidar natura;
Quasi corsier magnanimo, che sdegna
Sulle tracce plebee batter l'arena,
Vorrìa nuovo alla meta aprirsi il corso,
La misura col guardo, e coi nitriti
Della stridula tromba il cenno affretta:
Rinfranca al pie' l'agilità natìa,
Scuote il freno, i ritegni; e in suo pensiero
Già di sudor, d'illustre polve asperso,
Al plauso popolar torna fastoso.
Del ricco drappo, che ondeggiante al cielo
Gli aurei lampi del sol vibra, e raddoppia;
Ei così tende al trionfale arbusto,
Che di gloria verdeggia in mezzo al tempio.
Con poetico volo ora il Parnaso,
Or l'Olimpo sormonta, e degli Dei
I misteri sorprende, e l'immortale
Foco torna a rapire. In faccia a Cloto
Scende talor sul margine di Lete
Ad evocar gli estinti; or degli Elisi
Percorre i campi a rintracciar gli Eroi,
Le gesta, le virtù, l'armi, e gli amori,
Le pompe, i riti, le vicende; e sugge

Qual ape in Ibla il più soave spirto
Sul crin di Flora all'adorate gemme,
Al primo Sol non violate ancora.
D'originali grandiose idee
La fantasìa così scalda, e feconda;
Le tarde sprona, e le fuggenti arresta
Con risoluti estemporanei tratti.
Ebro già ferve il creator pensiero
D' un celeste vivifico trasporto;
Delle Grazie invocate il nume aspetta;
Alto soggetto ei già concepe, e figlia.
 Qual di superba mole inclito fabro,
Che omai raccolta con maturo esame
La macerie multiplice al grand' uopo,
Ne crea sul campo oltre l' usato il piano:
Sul greco metro indi sviluppa, e accorda
Le parti, le combina, e in varj gruppi
L' augusta scena, ove l' Eroe campeggi
Con sagace scompiglio intreccia, e sparte.
Libra le forze, la quiete, i moti
Dei corpi, e svela delle interne fibre
L' opportuno risalto. All' orizzonte
L' aere degrada, e gli sfuggenti piani.
Nelle forme, e caratteri del sesso,
Nell' età, nel contrasto, e nell' insieme
Della luce, e color, nei contrapposti,
Nell'armonico effetto ad ogni istante
La natura consulta, e la concerta
Coi dettami dell' Arte. Altro non mira
Che a render la sua Tela il più fedele

Specchio del ver nel più brillante sfoggio.
Anzi il non vero sopra il vero istesso
Accinto a sublimar, tenta qual nume
Sulle tele animare altra più bella
Verisimil metodica Natura,
Qual nelle umane primitive forme
Surse dal braccio creator, non guaste
Ancor dall'urto struggitor perenne
Dei molli vizj, e dei mordaci affetti. (1)
Già il vivido pennel vola, o serpeggia
Or poderoso, or fluido, e gentile;
Qual da musica man su i tesi nervi
L'arco vibrato, che il sonoro incanto
Pei sensi al cor soavemente instilla
Per animare il tremulo concento,
Ma con tal brio, che nel penoso arpeggio,
« L'arte, che tutto fa, nulla si scuopre; «
L'alma così, così pretende il ciglio
Sorprendere, e rapir: (duplice incanto
Rado, o non mai ben riunito in terra)
Estatico, ed attivo il suo lavoro
Tronca, e riprende. E l' estro sol, che impera;
L'estro dell'ore amiche il pie' gli affretta:
Proteo novello si trasforma, e unisce
Ai personaggi, che avvivare intende
Al riso, al pianto, alla favella, al moto.

(1) Non è improbabile, che l'ozio, la mollezza, e le smoderate passioni possano, in qualche maniera alterare, e sfigurare la costituzione fisica, la proporzione, e l'insieme dei corpi umani.

Nel bollor d' energia gli annida in seno
Affetti, idee, sensi stranieri, e ignoti
Al tranquillo sistema del suo spirto.
Istancabil nell' opra, e nel pensiero,
Finchè il ricco edifizio un dì concetto
Non sorga al colmo, e al circoscritto segno
I limiti non stenda a lui prefissi.
Sorge la Gloria, e il tremulo virgulto
Con leggiadro scompiglio al crin gl' intreccia:
L' addita ai vili, e negli eterni fasti
Registra l' Opra, e dell' Artista il nome.
Più franco ei già nuovi cimenti affronta,
E coi cimenti i suoi trionfi alterna.
E se l' ardente immaginar dell' estro
Agitator dell' operosa mano
Talor soccombe dell' etade al verno;
Resta il gran Genio; e se languire accenna
Esso pur nel ferale ultimo occaso;
Allor nel tempio di Memoria accolto
Quasi lampa in regal Tomba vetusta,
O qual fiamma vestal brilla perenne
D' oblìo la notte a dileguarsi intorno.
  Musa per te so che talor si avanza
Chi al par di me quasi marmorea ruota
Privo è di taglio, e fa l' acciar tagliente;
Pur io di questi tuoi liberi sensi,
Che tardi a me per mio rossor dettasti,
Al mio torpor sovra ad ogni altro infesti,
Al tuono ardito impallidisco, e indurmi
A svelarli non so, perchè pavento

Che ad un Genio servil sembrin delitto.
Vanne dunque tremante, e rispettosa
Gli offri al pie' dell' Eroe, che già cantasti.
Ei Pittor sommo, e scrutator profondo
Dei giudizi non men, che di natura,
Gli appenda in giusta lance; e del suo nome
S' ei gli ravvisa indegni, al fier Vulcano
Gli sacrifichi pur; ma in fiero sdegno
Per me non volga il suo favore antico,
Glorioso favor. Se poi decide,
Che il vero in lor tu mi svelasti, i sacri
Tuoi sensi adoro, e gli paleso al mondo.

